

CCXXXV.

4ª TORNATA DI VENERDÌ 9 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **GIRARDI**.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Casse provinciali di credito agrario	Pag. 10507
BUONANNO.	10507
CELESIA.	10517
COLONNA DI CESARÒ.	10508
DENTICE.	10510
PELLEGRINO.	10518
PIETRAVALLE, <i>relatore della minoranza</i>	10523
RAINERI, <i>ministro</i>	10520

La seduta comincia alle 10.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata di martedì 6 dicembre.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonanno.

BUONANNO. Onorevoli colleghi, se non avessi saputo di avere consenziente tanta parte dell'opinione pubblica di Terra di Lavoro, decisamente contraria a questo dise-

gno di legge, non avrei chiesto di parlare, e ciò per un doveroso riguardo verso i due parlamentari illustri, che presentarono questa proposta, l'onorevole Luigi Luzzatti, tanto benemerito del Mezzogiorno d'Italia per ragioni antiche e recentissime, e l'onorevole Salandra, vanto e decoro della nostra deputazione meridionale.

Però io sono preoccupato per un solido argomento prospettato contro questo disegno di legge dagli enti locali e brillantemente svolto dal collega Scrociarini-Coppola con larga dovizia di argomentazioni e di competenza specifica. E questi argomenti contro la legge rimangono tutti inconfutati, malgrado la calorosa difesa che fece del progetto l'altro giorno il collega Cannavina, che mi duole non vedere presente.

L'onorevole Cannavina, esaminando sommariamente alcune cifre, ne trasse illazioni abbastanza strane. Non è esatto ciò che egli affermò, che cioè nelle provincie nostre nella coscienza comune, non esista il criterio del credito agrario. Non è esatto, per lo meno per ciò che riguarda la Terra di Lavoro, inquantochè nelle nostre provincie vi sono istituzioni che hanno tradizioni nobilissime e secolari di credito a buon mercato ai piccoli agricoltori ed agli esercenti delle industrie agrarie.

Così non posso neanche sottoscrivere a quella specifica patente d'incapacità amministrativa e morale che egli si compiacque affibbiare alle provincie nostre, poichè, se è vero che sono poche amministrazioni in poche provincie i cui bilanci furono dilapidati da cricche elettorali, gran parte di questa responsabilità risale all'ente governo che da tanti anni tollera o protegge in alcune provincie nostre ogni nequizia amministrativa.

Ma torniamo al credito agrario. La necessità della istituzione delle casse provinciali di credito agrario è stata riconosciuta e dichiarata con frase scultoria dall'onorevole Salandra nella sua relazione. Egli infatti scrive: « Volle pertanto il legislatore creare con le casse provinciali di credito agrario un organo iniziatore e propagatore dei primi germi di una vera e propria riforma agraria per le terre del Mezzogiorno ».

Ed è precisamente così. Le popolazioni nostre, che niente avevano ottenuto e niente avevano da sperare con le disposizioni della legge del 1901, aprirono il cuore alla speranza proprio quando si parlò della istituzione di queste casse provinciali autonome, che dovevano essere, come giustamente afferma l'onorevole Salandra, organi di propagazione del credito agrario nelle provincie nostre.

Ed infatti nella provincia di Terra di Lavoro, ad esempio, abbiamo quattro Monti frumentari con un capitale di 73,664 lire, varie Banche di beneficenza e Casse di prestanza agraria con un capitale di 342,411 lire e diciassette Monti di Pietà e di pegni con capitale di 1,990,542 lire e tutte queste istituzioni hanno più o meno per finalità di mutuare il danaro ai poveri e specialmente ai piccoli esercenti dell'industria agraria.

Ora se si consideri che, in base alla legge 11 luglio 1906, le Casse agrarie di Terra di Lavoro al 30 aprile avevano un capitale disponibile di 887,294 lire, ed in base all'articolo 2 del regolamento per l'applicazione della stessa legge un capitale di 2,082,838 lire, insieme col capitale dei quattro più istituti agrari che ascende a 1,615,618 lire, si ha un totale di 3,698,456 lire senza contare il mezzo milione di risconti verso il Banco di Napoli, che poteva essere accordato in base alla legge del 1901.

Ma vi è qualche cosa di più. In Terra di Lavoro esistono ricchissime opere pie le quali, in base al principio informatore della legge 18 luglio 1904 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, non rispondono più ai loro fini; ed alcune di esse già trasformano i loro capitali in base a quell'aureo principio sancito nel 1900 al Congresso internazionale di Parigi che cioè la pubblica beneficenza non va considerata soltanto come un sentimento, ma come un'alta missione sociale dello Stato.

Ecco perchè noi tenevamo tanto alla funzione delle Casse provinciali del credito agrario; perchè queste nelle provincie

nostre avrebbero potuto fare, come giustamente diceva l'onorevole Salandra, opera di propaganda a favore del credito agrario, provocare la costituzione di piccole cooperative di credito, di consorzi agrari e di tanti piccoli organi intermedi, diretti allo scopo di fornire all'agricoltura il capitale a buon mercato.

Invece che cosa volete che vadano a fare questi capitali nostri nelle casse chiuse e quasi sempre inaccessibili del Banco di Napoli? Io ho un grande rispetto per quella istituzione, che deve all'opera sapiente ed illuminata di Luigi Luzzatti la sua rigenerazione, ed ho grande stima del suo illustre direttore che imparai a conoscere e stimare fin da quando, modesto *reporter*, frequentavo il Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma evidentemente vi sono le cifre di una eloquenza sconcertante che dimostrano anche l'inesattezza di quanto ha affermato l'onorevole Cannevin, che cioè il Banco di Napoli, poichè il capitale esisteva nelle sue casse, era il più adatto ad esercitare il credito agrario.

Le cifre, ho detto, sono sconcertanti e le ha raccolte diligentemente il collega Pietravelle nella sua relazione di minoranza. Nel 1902, avendo tredici milioni disponibili, il Banco di Napoli non impiegò per credito agrario che 140 mila lire, cioè l'uno per cento, — così fece per sette anni; soltanto nel 1909, su 27 milioni disponibili, ne impiegò 5, ossia qualche cosa di meno del 20 per cento.

Ora tutto ciò significa che noi ci troviamo di fronte o ad una impotenza burocratica o ad una mancanza di fiducia da parte del Banco di Napoli per il credito agrario alle nostre provincie, e, comprendete bene, che non possiamo affidare a dei miscredenti la *propaganda fide* del credito agrario.

Per queste ragioni, voterò contro il passaggio alla discussione degli articoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Non so spiegarmi la diffidenza e le preoccupazioni che dimostrarono tanti colleghi per questo disegno di legge, perchè esso dispone che i fondi delle Casse provinciali agrarie vengano amministrati dai Banchi di Napoli e di Sicilia, ma non incamerati da questi due istituti, di guisa che viene rispettata e conservata la destinazione cui debbono servire i fondi delle Casse provinciali agrarie

gli altri fondi messi a disposizione del credito agrario da altre leggi speciali anteriori, tra cui quelle per la Sicilia del 9 marzo 1906.

Gli argomenti principali che vengono addotti contro il disegno di legge, specialmente dall'egregio relatore della minoranza, sono due: l'insuccesso ottenuto dal Banco di Napoli; il *deficit* enorme che si manifesta nell'azienda di credito agrario del Banco di Sicilia.

Però il relatore della minoranza constata questi due inconvenienti; li adduce a dimostrazione della sua tesi, ma poi non ne indica le cause.

Esaminiamo noi le cause e vediamo per quali ragioni il Banco di Napoli non abbia potuto impiegare tutti i fondi che aveva a disposizione del credito agrario e perchè l'azienda del Banco di Sicilia si chiuda annualmente in perdita.

Non credo di venir meno alla mia modestia dichiarando di avere una certa competenza in questa materia, dappoichè, in Sicilia, mi sono dato alla organizzazione di queste Casse agrarie e, quindi, ho potuto vedere in qual modo la legge venga applicata.

Mi sono persuaso che la ragione prima per la quale il banco di Napoli non ha corrisposto alla aspettativa, sta nei congegni che la legge ed il regolamento hanno dato a questo organismo. Sebbene la prima legge, quella, mi pare, del 1901, stabilisca la necessità degli enti intermediari, di piccoli enti locali, tuttavia il contratto di credito agrario va dall'istituto da una parte, all'agricoltore dall'altra ed il piccolo ente intermediario non è che un trasmettitore di parte, il fidejussore dell'agricoltore. Questo sistema ha fatto pessima prova; ed anche il banco di Sicilia, che nei primi anni volle attenersi ad esso, ha dovuto fare marcia indietro. Del resto, che sia un cattivo sistema lo prova anche il fatto che, quando nel 1904 fu cambiato il regolamento, dal banco di Napoli immediatamente si è ottenuto, sebbene in lieve misura, un aumento nell'impiego dei fondi per il credito agrario che, da 850 mila lire, salì subito a 1,360,000 lire; ed io ritengo che si rendesse ancora più pratica l'organizzazione del credito agrario del banco di Napoli, ugualmente a quella del banco di Sicilia, si avrebbero nelle provincie del continente gli stessi risultati che in Sicilia si sono ottenuti.

La ragione poi per la quale il credito

agrario del banco di Sicilia si chiude in *deficit*, è molto semplice. Le spese generali per questa azienda sono relativamente forti ed i danari che si impiegano sono pochi; di guisa che gli interessi che il Banco di Sicilia prende dai tre milioni che distribuisce alle casse agrarie, non sono sufficienti a coprire le spese generali che il Banco sostiene.

Mentre se il Banco potesse disporre di capitali più abbondanti, troverebbe l'utile nella sua azienda: le spese generali resterebbero le stesse, gli introiti crescerebbero e l'azienda invece di perdere si chiuderebbe con un avanzo.

E questo accadrebbe precisamente se, col disegno di legge attuale trasformato in legge, i denari delle casse provinciali agrarie venissero accordati all'azienda del Credito agrario.

Oggi che cosa abbiamo?

Ogni provincia ha una cassa speciale con un'amministrazione propria, oltre quella che ha il Banco: le spese generali, le spese di amministrazione sono ingenti, gli introiti possibili sono pochi; e quindi, mantenendo lo stato attuale di cose, avremmo danno degli istituti, danno delle casse provinciali agrarie e danno degli agricoltori e dell'agricoltura.

A me pare di palmare evidenza la convenienza di ridurre le spese, aumentare gli introiti e cumulare tutte queste casse sotto un'unica amministrazione. Questo è un primo ordine di argomenti di natura economico-amministrativa che militano a favore del disegno di legge.

Degli argomenti di natura politica non parlerò, perchè di essi ha già parlato l'onorevole Cannavina, e vediamo che l'agitazione stessa che è sorta in tanti enti locali ed in tanti Consigli comunali e provinciali è la miglior prova che delle casse agrarie provinciali si vorrebbe nel Mezzogiorno fare strumento di lotte elettorali.

Vi è un terzo argomento di natura giuridica, che non è stato ancora accennato qui dentro e che è gravissimo, in favore della legge.

Oggi gli agricoltori che ottengono il credito dalle casse agrarie provinciali, possono avere questo credito per spese di esercizio, di sementi ed altre necessarie all'agricoltura, ed a garanzia di questo prestito sta il privilegio sopra il raccolto.

Orbene, gli stessi agricoltori, per la stessa ragione, possono attingere il credito agli enti locali, vale a dire al Banco di Si-

ilia ed al Banco di Napoli ed a garanzia di questo secondo credito sta lo stesso privilegio sullo stesso raccolto. Così, con l'attuale legislazione, un agricoltore può contrarre per la stessa ragione due prestiti, accordando a due istituti diversi lo stesso privilegio sopra lo stesso raccolto.

Questo conflitto di privilegi è un tale assurdo giuridico, crea una tale condizione di cose, che basterebbe da solo a giustificare l'adozione del disegno di legge attuale, che dirime queste difficoltà.

Argomenti dunque di natura economica amministrativa, argomenti di natura politica ed argomenti di natura giuridica, tutti concorrono a consigliarvi, onorevoli colleghi, l'approvazione di questo disegno di legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Onorevoli colleghi, tra i disegni di legge che nella passata Legislatura richiamarono di più l'attenzione della Camera e del Paese fu certamente quello che divenne la legge del 15 luglio 1906 portante provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

I due cardini principali di questa legge furono concretati, da una parte nella attuazione degli sgravi a favore dei proprietari e dei meno abbienti, dall'altra nel miglioramento dell'industria e dell'agricoltura.

Il caposaldo di questo disegno di legge fu segnato appunto nel titolo secondo, che riguardava l'incremento del credito agrario, il quale ebbe la sua naturale affermazione con la istituzione delle casse agrarie provinciali pel Mezzogiorno continentale, per la Sicilia e per la Sardegna. Questa legge benefica avrebbe dovuto avere immediata attuazione, ed il regolamento relativo doveva essere formulato entro tre mesi dalla promulgazione della legge stessa. Invece la pubblicazione del regolamento ritardò di molte, e quando da alcuni colleghi della Camera fu richiamata l'attenzione del Governo sopra questo ritardo ingiustificato, reiterandosi le richieste, nell'aprile 1907, il regolamento venne alla luce.

Questo regolamento non incontrò però il plauso dei due maggiori interessati; cioè il direttore del Banco di Napoli ed il direttore del Banco di Sicilia. Non furono poche le osservazioni e le proteste da parte di questi due istituti e dei loro direttori, fino al punto da sostenere che non era attuabile la legge con cui si voleva affidare al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia la gestione

delle casse agrarie provinciali, perchè significava addossare a questi grandi tutti tutto l'onere della spesa, senza nessun corrispettivo, senza alcun vantaggio pei istituti stessi.

Furono varie le trattative e le discussioni che si svolsero attraverso due anni tempo, con la Commissione consultiva credito agrario e con i direttori dei due istituti. E finalmente avemmo il disegno legge e poi, per l'approvazione che ne il Parlamento la legge del 15 luglio 1910 alla distanza di tre anni dalla promulgazione della legge precedente, la quale non legge stabiliva e modificava l'art. 8 della legge del Mezzogiorno, nel senso cioè anzichè indicarsi ed intendersi gestione senso lato della parola, al Banco di Napoli come al Banco di Sicilia, fosse invece veramente riservato il servizio gratuito delle casse provinciali di credito agrario.

Pareva che finalmente dovesse essere fatto compiuto questo delle Casse provinciali di credito agrario. Pareva che da momento all'altro sarebbe stato pubblicato il regolamento per l'applicazione di questa nuova disposizione di legge. Ma, da un momento all'altro, invece del nuovo regolamento, avemmo la presentazione alla Camera di un disegno di legge che annulla l'ultimo approvato, ritornava all'antico.

Questa ultima metamorfosi non produsse poca sorpresa a tutti gli agricoltori meridionali, che anelavano ad avere una buona volta l'attuazione della legge sul credito agrario e specialmente la creazione delle casse provinciali di credito agrario.

Perciò si è sollevato non poco rumore nelle varie provincie del Mezzogiorno il malcontento si è manifestato, non solamente con voti di Consigli provinciali e di Camere di commercio nelle provincie dell'Italia meridionale e continentale, ma anche con un Congresso agrario meridionale, il quale ha avuto luogo recentemente, e nel quale per acclamazione fu votato un ordine del giorno, con la piena adesione di 155 associazioni agrarie meridionali, si pregava il Governo di ritirare il disegno di legge, o per lo meno di farlo solamente approvare per che si attiene alla Sicilia, per la quale non abbiamo alcuna ragione in contrario e anzi vi plaudiamo sinceramente, purchè si lasci inalterata la legge 15 luglio 1906 per ciò che riguarda la creazione e la funzionalità delle Casse di credito agrario nelle provincie meridionali del continente.

Io mi sono fatto eco, onorevole presidente del Consiglio ed onorevole ministro di agricoltura, di questi voti, non solo perchè ho preso parte a questo Congresso, ma specialmente perchè sono profondamente convinto che il disegno di legge, per quanto riguarda l'incameramento, a favore del Banco di Napoli, delle casse provinciali del mezzogiorno non sia favorevole all'agricoltura, e rappresenti invece un passo indietro nel cammino ascendente del progresso agrario...

SALANDRA, relatore. Non è un incameramento.

DENTICE. Una devoluzione..., come disse lo stesso direttore generale in seno alla Commissione consultiva.

SALANDRA, relatore. Neanche devoluzione.

DENTICE. Esercizio, attribuzione od amministrazione del patrimonio altrui, come volete. Se permettete, vi dimostrerò come, nel mio modo di vedere, non sia altro che una forma molto più efficace di devoluzione od incameramento, nel Banco di Napoli, di questo che è patrimonio di enti o di privati cittadini del Mezzogiorno.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E il Banco di Napoli che cosa è? Non rappresenta interessi privati?

DENTICE. Onorevole presidente del Consiglio, non è questione di interessi privati, perchè altrimenti andremmo volentieri tutti ad attingere al Banco di Napoli qualche cosa pel nostro benessere!

Si tratta di un sistema sbagliato di funzionalità e di esercizio del credito agrario. Se ella avrà la bontà di seguire le mie modestissime osservazioni, troverà che il detto esercizio deve rimanere in un campo molto più largo e più sicuro di quello attuabile per il Banco di Napoli, che per nove anni di esercizio ha dimostrato di non potere e di non poter fare alcunchè per l'incremento dell'agricoltura.

Dopo questa involontaria digressione entro subito in argomento.

Durante la discussione del bilancio di agricoltura del 1910, da molti oratori che intervennero in quella discussione fu rilevato principalmente che il credito agrario nelle provincie meridionali non avuto pratica attuazione. Quali sono le cause di questo ritardo di fronte alle altre parti d'Italia? Io credo che le ragioni si possano trovare in questi due ordini di considerazioni.

La funzionalità del credito agrario deve

avere la sua ragione di essere specialmente nelle disposizioni di legge che regolano la materia.

Ora noi abbiamo in argomento una legge del 1887 e poi la legge del 1901. La legge del 1887, la prima in materia, non fece che ritocchi ed aggiunte alle disposizioni che sono consacrate nel codice civile dall'articolo 1958 all'articolo 1960, per ciò che ha relazione ai privilegi, per ciò che ha tratto ai rapporti giuridici fra proprietari e coloni, mezzadri e fittuari.

Si disse, e bene, che la legge del 1887 vuota di contenuto: perchè, mentre stabiliva ed aumentava vincoli e pastoie eccezionali a carico di coloro che venivano a fornire i loro fondi di ciò che occorre per l'incremento agrario, nulla dava di sostanzioso a coloro che dovevano fornirsi del capitale in natura od in contanti.

Ma queste ed altre simili disposizioni se avevano la loro ragione d'essere nel principio di diritto civile che tende a garantire al proprietario i suoi beni affidati a mezzadria, colonia od affitto a terzi od estranei, non sembrano idonee in tema di esercizio del credito agrario, il quale aveva una sola finalità, di dar modo ai volenterosi di ritrarre dalla ricchezza naturale del suolo i maggiori frutti. Le cautele esistenti erano già per se stesse esuberanti, tanto che la creazione di vincoli nuovi e di altri privilegi non ha fatto che togliere prestigio e motivo di propaganda, quasi i prestiti dati in natura o in denaro con speciale destinazione alla coltivazione dei terreni avessero avuto bisogno di nuove e forti cautele diversamente dai prestiti ordinari fondati sulla fiducia che ogni individuo riscuota nel pubblico per le sue industrie ed i suoi commerci.

In una parola con queste leggi fu distrutta in tutto la personalità del richiedente e si è ricorso alla cassa, oggetto del prestito, scartando uno degli elementi più importanti, o meglio il solo importante per l'esercizio del credito cambiario, cioè la fiducia nella persona del richiedente.

Così le varie leggi, che si sono succedute non hanno sortito alcun pratico risultato, tanto che le restrizioni del 1887, trasfuse in quella del 1901 e poi nel regolamento speciale del 1904 foggiate appositamente dal Banco di Napoli sono riuscite nell'intento apposto, poichè quanto più i moduli ed i congegni si sono perfezionati, tanto peggio sono andati gli affari al punto di rilevare che i moduli formulati per i con-

tratti di privilegi sono rimasti monumenti di sapienza giuridica, ma... hanno spaventato gli agricoltori e neppure uno è stato concretato ed attuato!

Perciò la legge del 1901 non è riuscita ad alcun benefico effetto.

Invece la legge del 1906, che aveva constatata questa grande deficienza e questo bisogno dell'incremento agrario meridionale, venne appunto in tempo per incamerare altri capitali che non fossero quelli troppo lodevolmente conservati dal direttore del Banco di Napoli; ed aggiunse i capitali derivanti dalla metà delle imposte del 1905 col diritto al rimborso; sul trenta per cento, dell'imposta fondiaria, pagata dai maggiori abbienti fino all'introduzione del nuovo catasto a beneficio degli agricoltori delle provincie meridionali, che li richiedessero per l'esercizio di credito agrario,

Le Casse agrarie provinciali si può dire senza tema di errare furono fra le disposizioni più provvide della benefica legge sui provvedimenti a favore del Mezzogiorno, perchè contemporaneamente ad esse, anzi prima di entrare in funzione ottennero il beneficio del capitale, la metà dell'imposta erariale dell'anno 1905 che nel complesso ascendeva a 13 milioni 826,766.22 di lire, anticipabili dalla Cassa depositi e prestiti col rimborso alla stessa per capitale ed interessi della quota del 30 per cento sull'imposta fondiaria dovuta dai proprietari colpiti dall'imponibile superiore alle lire 6,000 annue.

Se queste Casse agrarie provinciali fossero rimaste autonome, l'agricoltura meridionale avrebbe ritratto il beneficio anche dal capitale destinato dalla legge 1905 per l'esercizio del credito agrario, cioè i due decimi del capitale della Cassa di risparmio dello stesso, ciò che con la fusione col Banco non avverrà, non ostante che la legge abbia previsto che dopo impiegato il capitale dello Stato, cioè i 13 milioni, saranno impiegati quelli della Cassa di risparmio in forza della citata legge del 1905.

Quali sono i motivi di quest'ultima riforma?

Le ragioni che sono state sottoposte dal relatore della maggioranza della Commissione in contrapposto alle osservazioni presentate dall'altro relatore della minoranza per questa legge, sono le seguenti:

In primo luogo si dice che le spese di amministrazione sarebbero assai rilevanti. Ora io dico che per sostenere ciò bisogna avere dimostrato che per l'applicazione della legge

del 15 luglio 1909 il Banco di Napoli, e quello di Sicilia, non avessero il dovere fare gratuitamente il servizio di Cassa. E lora che cosa resterebbe alla gestione di Cassa provinciale? Quello unicamente di gestione con persone tecniche che dovrebbero essere preposte a queste Casse, le quali sarebbero così in condizione di rendersi veramente utili al credito agrario delle provincie meridionali. E se queste spese siano erogate dal Banco di Napoli o se invece fossero dalla Cassa agraria provinciale, la conseguenza sarebbe la stessa, perchè nell'un caso e nell'altro questa spesa occorrerebbe fino al punto che è stato preveduto nell'articolo 13 dell'attuale disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento che con apposito regolamento sarà stabilita la somma che spetta al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia per le singole speciali amministrazioni delle Casse agrarie provinciali; è chiaro che da una parte o dall'altra le spese avrebbero sempre dovuto farsi, con la differenza invece che con la legge del 15 luglio 1909 si aveva già il beneficio della gratuità del servizio di Cassa, mentre ora nella nuova dovrà essere tutto contemplato, appunto per dare uno stock sufficiente di spese a favore dell'istituto che si assume il carico della gestione delle undici Casse provinciali. Sicchè la prima ragione che dovrebbe essere una delle più salienti, secondo il modesto avviso non regge alla critica.

V'è una seconda osservazione: le Casse mancherebbero, si dice, di quell'avviamento sicuro per l'esercizio del credito agrario. Ora francamente questa è una petizione di principio, dà per dimostrato ciò che deve dimostrare, perchè noi invece possiamo fornirvi una prova assolutamente contraria: una parte abbiamo la prova negativa, che cioè che l'esercizio del credito agrario fatto dal 1901 fino al 1909 dal Banco di Napoli ha dato risultati purtroppo deficienti.

Sopra oltre 29 milioni che rappresentano i due decimi che avrebbero dovuto stare a disposizione degli agricoltori meridionali noi sappiamo che per la funzione agraria del Banco di Napoli ne sono stati impiegati soltanto cinque e vi sono altri ventiquattro milioni che giacciono inoperosi presso la Cassa di risparmio del Banco di Napoli e questa è la prova negativa; invece c'è una prova affermativa, la quale consiste nel parallelo che è facile fare con le altre Casse di credito agrario, come quelle della Basilicata e della Calabria, le quali da qualche anno, sono in funzione ed han-

lato splendidi risultati, al punto che tenute presenti le relazioni per l'esercizio del credito agrario del Banco di Napoli e quella di queste Casse provinciali abbiamo la prova convincente che la Cassa di credito agrario della Basilicata come quella della Calabria hanno lavorato splendidamente, hanno fatto un lavoro quasi quintuplicato di quello che non ha creduto fare il Banco di Napoli. E se questo fosse poco vi è la prova più convincente dell'istituto del credito agrario del Lazio, il quale ha dato risultati del tutto soddisfacenti; basterebbe aver presente questi risultati per affermare che è necessario vi sieno degli istituti speciali che abbiano l'unica finalità del credito agrario, del suo esercizio ed anche del suo miglioramento.

Si legga la relazione che ha fatta il detto istituto del Lazio e si vedrà che l'ultima gestione di questo istituto per l'anno scorso si è chiusa con un avanzo di lire 30 mila; che da una parte vi sono stati impiegati 10 milioni di capitale in favore dell'agricoltura del Lazio, con una spesa, solamente di impiegati e di funzionalità dell'istituto, che non supera le 30 mila lire e dall'altra il Banco di Sicilia secondo la relazione che noi abbiamo potuto riscontrare, si trova di aver speso per il servizio agrario del 1909 la somma di lire 97 mila, specialmente per gli impiegati e per gli interessi passivi, con un impiego di capitale che non è superiore ai 2 milioni e 200 mila lire; sicchè tirate le somme troveremmo la conseguenza dispiacevole che per il collocamento di questo capitale occorre la spesa del due e mezzo per cento unicamente come stipendio agli impiegati.

Basta rilevare invece che il credito agrario presso il Banco di Napoli con fondi estranei al Banco stesso sarebbe incompatibile con le altre operazioni di sconto ordinario a cui ricorrono spesso gli stessi proprietari ed agricoltori creando un conflitto fra i due patrimoni e le due aziende.

Finalmente, si dice, il Banco di Napoli e di Sicilia hanno molto contribuito a costituire gli istituti intermedi e poichè fra le finalità di questo disegno di legge è appunto la creazione di enti intermedi che avvicino gli agricoltori al capitale agrario ed a chi lo amministra, bene i due istituti maggiori potranno rispondere a questo fine!

Veramente, a prescindere dal Banco di Sicilia, troppo da noi lontano, è ben doloroso dire che a noi consta il contrario. Se si vuole tener conto di quanto avviene in

provincia di Salerno, basterà rilevare che nel capoluogo un Consorzio agrario creato sotto buoni auspici ha dovuto ammainare la bandiera e battere in ritirata con gravi perdite, ed altri Consorzi in centri minori o non ne sorgono, o resistono con sforzi erculei dei legittimi rappresentanti a forza di personali sacrifici, senza che mai ed in alcuna guisa creda entrare il benemerito Banco di Napoli, così corazzato da garanzie regolamentari e di legge, che sono per esso lo scudo più sicuro. Tutto ciò non sarebbe una condizione favorevole per poter consigliare l'attuazione e l'applicazione del credito agrario per mezzo del Banco di Napoli, come per il Banco di Sicilia.

Per il Banco di Napoli, è vero, abbiamo avuto una prova più modesta, cioè che la spesa è stata inferiore, ma se si tien conto del come è avvenuta l'applicazione della legge del credito agrario presso quest'istituto, chiaro risulta che, se non vi è stato un danno, non vi è stato neanche un utile, e quindi non è elogiabile l'esercizio del credito agrario presso il Banco di Napoli, come era pel passato e come ora, in modo molto più vasto e molto più complesso, si vorrebbe attuare.

Dal principio economico della divisione del lavoro deriva un'azione più perfetta e redditizia. L'agricoltura specialmente ha bisogno pel suo sviluppo di un'opera pronta e sollecita, che si compia agevolmente da enti propri ed autonomi.

Il capitale da impiegare deve avere carattere di stabilità per fare sovvenzioni a lunga scadenza.

La direzione di queste casse va affidata a persone che possono dedicarvi tutta la loro attività non reclamata dalle altre banche di credito; abbiamo bisogno di tecnici e di responsabili.

Gli orizzonti delle casse provinciali debbono spaziare sopra un largo campo di miglioramenti, debbono concorrere per la costruzione di case, di stalle, di strade, di canali, condutture d'acqua, escavazione di pozzi, bonifiche, sistemazioni idrauliche, piantagioni d'alberi, rimboschimenti: come potrà provvedere a ciò il Banco di Napoli o la sua Cassa di risparmio?

Il credito agrario, mentre da una parte oggi si trova in condizioni di necessario miglioramento, dall'altra, se fosse stato applicato e si applicasse, come dovrebbe essere, darebbe grandi vantaggi all'agricoltura nazionale.

Quando noi avremo l'opportunità di

istituire, come è nostro desiderio, come è desiderio della Provincia alla quale appartengo, giusta i molteplici telegrammi che mi sono venuti da ogni parte della stessa, come dalle altre Provincie sorelle, un esercizio immediato della Cassa di credito agrario per la Provincia di Salerno, come per le altre Provincie, ciò che avrebbe dovuto compiersi fin dal 1º gennaio 1907, noi potremo ottenere da questa Cassa agraria provinciale non solamente la funzionalità del credito agrario, nella sua parte essenziale di esercizio, ma avremo anche la possibilità di addossarvi altri incarichi che sono confacenti e che possono rispondere al maggior incremento del credito agrario nazionale, e specialmente meridionale.

Queste due finalità che dovremmo aggiungere alle funzioni della Cassa provinciale agraria del Mezzogiorno d'Italia rispondono all'assicurazione agraria da una parte e alla piccola proprietà rustica e ai beni di famiglia, dall'altra.

I colleghi sanno benissimo che è già entrato nella convinzione della Camera il desiderio di istituire l'assicurazione agraria sia contro gli infortuni dei lavori agrari, per la quale vi è apposito disegno di legge, sia l'assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Queste due assicurazioni darebbero forte contributo attivo, se fossero esercitate direttamente dalla Cassa provinciale agraria.

S'aggiunga a ciò che il disegno di legge, che ha richiamato l'attenzione del paese, e che si aspetta con ansia, quello cioè della piccola proprietà rustica e dei beni di famiglia, della cui Commissione mi onoro di far parte, ha tra le sue finalità non solo quella di trovare il capitale sufficiente per togliere le ipoteche che gravano su questi beni, ma anche per dare i mezzi sufficienti, indispensabili per l'acquisto delle piccole proprietà.

Ed allora chi è che non vede che una delle funzioni più importanti della Cassa agraria provinciale sarebbe questa, quasi creata appositamente per tali finalità locali, tanto da farci ottenere quei benefici, che assolutamente non sono raggiungibili attraverso altri istituti di credito locali più o meno importanti?

Nelle provincie meridionali, dispiacevolmente bisogna constatarlo, non vi sono che Banche popolari o Casse agrarie di pochissima importanza finanziaria, perchè manca lo sviluppo dello spirito di associazione, che non è stato portato al punto in

cui si trova nelle altre provincie del regno e che è onore e gloria delle provincie settentrionali d'Italia.

Ora, quando questo spirito di associazione è così deficiente e noi ci troviamo molto al disotto nella scala proporzionale di simiglianti rapporti, noi constatiamo che le banche popolari appena possono tirare avanti la vita modestamente, vita e sostentamento che ritraggono dai depositi di capitali di privati dati a cassa di risparmio. E questi depositi, pei quali occorre corrispondere interessi passivi del 5 per cento, con la ricchezza mobile a carico dell'istituto, non potranno certo servire per un impiego modesto del 4 ½ per cento a favore della piccola proprietà rustica.

E allora come sarebbe possibile attingere dalle banche popolari e dalle Casse agrarie il capitale sufficiente per venire in aiuto di coloro che hanno bisogno di costituire questa piccola proprietà e quei beni di famiglia che sono uno dei punti cardinali del disegno di legge che sta dinanzi al Parlamento, il primo esempio di democrazia agraria, che entrerà nel campo legislativo?

Non vede dunque il ministro di agricoltura che con la creazione immediata delle Casse agrarie nel senso e nel modo come furono beneficamente create dalla legge del 1806, noi riusciremo agevolmente a questo intento!

SALANDRA, relatore. Legga la legge del 1906. Ivi si dice che viene affidata la gestione delle Casse agrarie ai Banchi di Napoli e di Sicilia.

DENTICE. La legge del 1906 è stata rettificata da quella del 1909, nel senso che per gestione si è voluto intendere solo il servizio di cassa gratuito. Ed allora perchè vuole ch'io ricordi l'articolo 8 della legge del 1906? Debbo invece tener presente l'articolo 8 della legge del 1909, il quale sanziona e stabilisce che il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia non fanno che il servizio di cassa, il quale, peraltro, è gratuito.

Noi dobbiamo certamente pensare che la legge del 1909 è quella che dev'essere applicata perchè è l'ultima in vigore e non quella del 1906, la quale ha avuto questa essenziale e sostanziale trasformazione appunto con la nuova legge del 1909.

Io credo, onorevole relatore, che sieno elementi sufficienti questi in risposta alla autorevole e benevola sua interruzione.

SALANDRA, relatore. Non era che una rettificazione di fatto.

DENTICE. Ed io la ringrazio.

Tanto è vero che l'attuazione delle Casse provinciali di credito agrario dovrebbe e potrebbe rispondere a questi fini altissimi dell'assicurazione agraria da una parte, e della piccola proprietà rustica dall'altra, che la Cassa provinciale della Basilicata, che debbo qui nominare a titolo d'onore, si è fatta innanzi a domandare al ministro di agricoltura l'autorizzazione appunto ad applicare queste nuove disposizioni di legge, sia per l'assicurazione agraria e del bestiame, sia per quanto concerne la piccola proprietà rustica che andrà prossimamente in vigore.

Ed io ieri ho assistito alla risposta che ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura all'onorevole Materi, con la quale assicura che gli studi intenti a dare nuovo incremento e maggiore sviluppo alla Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata erano a buon punto, e che fra breve un altro disegno di legge avrebbe recato nuovi e maggiori vantaggi allo sviluppo dell'agricoltura e al servizio delle Casse agrarie provinciali della Basilicata.

Come potrà fare ciò il Banco di Napoli; come potrà rafforzare negli operai agricoli l'amore alla terra; la tendenza ad acquistare un campicello alla cui coltivazione possano dedicarsi e conservare quella proprietà per trasmetterla intatta, come retaggio familiare ai propri casi? Ma chi è che non vede, che questa sarebbe una nuova forma di credito fondiario, con almeno 25 anni di servizio e con tutti i pericoli dello stesso, anzi con altri peggiori?

Certo, signori, che io non mi permetto di fare rilievi ad uomini eminenti come quelli che sono al banco del Governo. Debbo però, anche ad onore della verità, e per la tesi che per me è assioma, rilevare anche un ricordo fatto dall'illustre presidente del Consiglio. Il quale ebbe a dire in una relazione recente che il credito agrario ripugna all'indole degli istituti di emissione e prepara ad essi delusioni maggiori che non prepari il credito fondiario.

Sicché, o signori, se è noto il pensiero del presidente del Consiglio, il quale ha affermato, come ho detto, questo suo convincimento, e frattanto che la legge viene all'esame del Parlamento, dobbiamo ritenere che essa è stata invocata solamente dai due direttori del Banco di Napoli e di Sicilia, il che ci costringe a soffermarci alquanto sul lavoro preparatorio di queste disposizioni di legge.

E infatti basta rilevare dalla relazione della Commissione consultiva del 1909 che alla seduta del 3 giugno 1909 intervennero i direttori del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia; che il direttore del Banco di Sicilia ebbe allora a dichiarare apertamente, senza sottintesi, che si trovava in condizioni di dover dare l'allarme per l'esercizio del credito agrario nella Sicilia perchè vi erano già oltre 70 000 lire di passivo nell'ultimo esercizio e quindi egli credeva di richiamare alla commissione consultiva l'osservazione che per la funzionalità del credito agrario non si dovessero disperdere, sia pure in piccola parte, le forze del Banco di Sicilia, e per ciò chiedeva che il capitale che, per forza di legge, (quella del 1906) si trova destinato a favore delle casse provinciali di credito agrario per la Sicilia, fosse devoluto a favore del Banco di Sicilia.

A questa richiesta immediatamente fece eco (ed era naturale in un uomo della capacità del commendatore Miraglia) il direttore del Banco di Napoli, il quale chiese che il beneficio dell'aggregazione dell'amministrazione delle casse provinciali di credito agrario fosse anche concesso al Banco di Napoli; e allora in seno alla Commissione (noti la Camera la straordinarietà del caso) nacque un conflitto fra il direttore del Banco di Napoli e quello del Banco di Sicilia.

Lo stesso direttore del Banco di Sicilia ebbe a rilevare che le condizioni di fatto erano sostanzialmente diverse tra il Banco di Napoli ed il suo Banco di Sicilia, e, d'accordo col senatore Manassei, sostenne che il Banco di Sicilia aveva il diritto ed il dovere di proteggere il suo patrimonio e di ottenere l'incameramento, ma che il Banco di Napoli non aveva questo diritto e lo stesso bisogno, prima di tutto perchè gli istituti intermedi che nelle provincie della Sicilia sono venuti in gran voga e rappresentano uno degli incrementi dell'esercizio del credito agrario, nelle provincie invece del Mezzogiorno non avevano avuto alcuna attuazione.

E ciò è tanto vero che per questa considerazione la legge che ora sta in discussione alla Camera, non dovrebbe essere approvata nei riguardi del Banco di Napoli se non si vogliono creare nuove delusioni.

Si è detto che questi enti intermedi non agivano e, se esistevano, erano così tisiici e così poveri di contenuto che non potevano portare a risultati pratici in favore dell'agricoltura meridionale; e inoltre che il ca-

pitale del Banco di Napoli non era intaccato per la funzionalità del credito agrario, perchè era la cassa di risparmio del Banco di Napoli la quale teneva a disposizione una somma sufficiente che poteva provvedere a tutti i bisogni del credito agrario per le provincie meridionali.

Il senatore Manassei anzi aggiunse che in questo modo i proprietari che hanno dovuto rinunciare al beneficio della riduzione del 30 per cento rimarrebbero delusi nelle loro aspettative di potere attingere allo istituto locale. Anzi il direttore del Banco di Sicilia aggiunse che in questo modo veniva a sopprimersi una parte essenziale della legge pel Mezzogiorno.

Ma noti la Camera che non ostante tutte queste osservazioni e non ostante che il ministro di agricoltura, industria e commercio con sua lettera di risposta del 2 settembre 1909 venisse a plaudire a quello che avevano detto il senatore Manassei e il direttore del banco di Sicilia (che cioè non si dovesse attuare la stessa norma per il banco di Napoli e per il banco di Sicilia, e che quindi si dovesse scartare l'aggregazione del patrimonio delle casse provinciali di credito agrario nel continente meridionale a favore del banco di Napoli, bensì che l'aggregazione si facesse solo a favore del banco di Sicilia, fino al punto che avrebbe presentato un apposito disegno di legge) tuttavia nel febbraio di quest'anno abbiamo veduto uscir fuori il disegno di legge che contiene e contempla completamente le due richieste dei direttori del banco di Napoli e del banco di Sicilia.

Erano queste le osservazioni che credo occorresse tener presenti per l'approvazione o meno di questo disegno di legge; sicchè, dopo quanto ho avuto il dovere di rilevare, viene tarda e forse anche superflua l'osservazione che noi firmatari dei due ordini del giorno del collega Scorciarini-Coppola e di quello della minoranza della Commissione possiamo essere di contrario avviso, insieme con la minoranza della Commissione, ma non pensiamo menomamente ad una questione politica.

È chiaro che si tratta di una questione tecnica vitale, che interessa seriamente e gravemente il nostro Mezzogiorno.

Basti rilevare che il disegno di legge è stato preparato dal precedente Ministero ed accettato dal nuovo per vedere chiaramente come in tutto ciò non vi può essere e non v'è una ragione politica.

Per ciò le mie osservazioni e il mio voto

contrario alla legge non possono risponder che ad un alto dovere di rappresentanza del Mezzogiorno, avversato inopinatamente da questa legge improvvida.

Signori, ciò premesso, è necessità che si conchiuda.

Da una parte la legge, per quanto riguarda il Banco di Sicilia merita la piena approvazione, perchè il Banco di Sicilia ha il dovere di provvedere al suo patrimonio di rimarginare, di sanare, come diceva il relatore della minoranza, le ferite, fatte dal credito agrario al suo capitale, ma non merita approvazione per quanto riguarda il Banco di Napoli, il quale non ha ugual dovere ed uguale bisogno. Il Banco di Napoli ha unicamente il desiderio di ricuperare tutto il patrimonio delle Casse provinciali del Mezzogiorno, solamente per non esporre (lo noti la Camera) il capitale delle Casse di risparmio, con un utile minimo, a rischi del credito agrario, come vi fu esposto per virtù della legge, sul credito fondiario.

E se per entrambi come si è rilevato da alcuni, mentre io non oso ritenerlo da parte mia, vi è quasi una ragione di incompatibilità con gli Enti di futura costituzione le Casse agrarie provinciali, vi è il desiderio di evitare la concorrenza con gli Enti autonomi agrari, che si trovano già in funzioni nello Stato e che hanno dato già prove luminose a favore della agricoltura meridionale, ciò sarebbe troppo povera cosa di fronte ai veri interessi del nostro paese.

Invece si vada un poco alle origini della legge del 1906, a cui ci richiamava il relatore, si veggia la relazione ministeriale, quella della Commissione parlamentare, si vedrà che tutti concordavano in un concetto importantissimo, che ho il dovere di sottoporre alla Camera.

Gli uni e gli altri dicevano allora: «Le Casse agrarie provinciali sorgeranno, per così dire, automaticamente (oramai tutto è automatico) come una creazione degli stessi proprietari fondiari, senza concorso effettivo e senza intervento diretto dello Stato». In queste poche parole vi è il concetto che questo patrimonio delle Casse agrarie provinciali non appartiene più allo Stato, che lo ha ceduto con la legge del 1906 non appartiene al Banco di Napoli, perchè si tratta di capitali di privati pagati per imposte con speciale destinazione. Dunque a chi appartiene questo capitale di 13,000,000 di lire? Appartiene ai proprietari di fondi rustici, che pagano le imposte per un impo-

nibile, superiore alle lire 6,000 annue, che quasi per forza della legge benefica hanno dato aiuto alla agricoltura in virtù di una legge naturale d'ordine superiore, per una ragione d'equilibrio sociale, col contributo del ricco che paga la tassa del 30 per cento per il povero. Perchè dunque lo Stato vuol togliere ai veri destinatari ciò, che loro appartiene? Perchè vuol dare al Banco di Napoli ciò, che non gli compete? Io debbo fare una invocazione al Governo, ed è questa, che, ordinando che la Casse agrarie provinciali, siano subito messe in condizioni di potere immediatamente funzionare, le aiuti anzi a prosperare, e presenti invece un disegno di legge, che regoli l'esercizio del credito agrario e il miglioramento agrario del Mezzogiorno con norme semplici e spedite, senza le pastoie esistenti attualmente perchè solo così operando potremo constatare insieme un rapido progresso nella agricoltura nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celestia.

CELESTIA. Onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge, che io modestamente credo ispirato ad un retto criterio di organizzazione del credito agrario e rispondente al disegno d'un'amministrazione veramente retta, richiama alla mia memoria, direi quasi all'orecchio, una voce cara ed autorevole scomparsa qui dentro, quella dell'onorevole Giuseppe Biancheri, che nella seduta del 29 giugno 1908 a proposito di una legge che interessava le provincie del Mezzogiorno si levava a favore dei poveri comuni appenninici della regione ligure e di altre regioni d'Italia, che, per la povertà delle loro condizioni economiche, si trovano in condizioni uguali, se non peggiori, di molti comuni di quelle regioni meridionali che con questo disegno di legge noi miriamo appunto ad avvantaggiare.

Sia permesso anche a me, in questo momento, all'ombra di quel grande parlamentare, rievocare quello stesso concetto, ed a proposito di questa legge pensata a tutto beneficio del Mezzogiorno, e che reputo sia effettivamente destinata a portargli tali benefici, richiami all'onorevole ministro le condizioni della Liguria appenninica.

È qui dentro molto diffusa l'idea che la Liguria sia un paese ricco, e tale idea non voglio contestare; è fuori di dubbio che la parte della Liguria marittima è un paese ricco e fiorente nelle industrie e nei commerci, ma è altrettanto vero che dietro

quella prima cortina di felicità azzurra vi sono regioni appenniniche assolutamente abbandonate, poveri comuni, borgate situate nelle gole dell'Appennino, prive di strade maestre, prive di aiuti di ogni genere e che si trovano in condizioni assai peggiori di molte e molte altre regioni del Mezzogiorno.

Io mi auguro quindi che l'onorevole ministro di agricoltura, il quale ha dato prova di tanta lucidità di mente nella conoscenza dei problemi agrari e degli altri problemi affidati al suo esame ed alla sua direzione, voglia rendersi conto di questa condizione dolorosa in cui si trova gran parte della nostra popolazione agraria, e voglia provvedere seriamente alla costituzione del credito agrario anche in Liguria. Questa popolazione laboriosa, danneggiata specialmente dal fatto che l'olivicoltura è caduta o sta per cadere, e che non ha talvolta altra risorsa che quella di andare a lavorare nella vicina Francia per pagare l'esattore, ha bisogno dell'aiuto del Governo per la istituzione del credito agrario.

E credo di non dire cosa esagerata se dico che questa popolazione, per quanto misera, è così evoluta da avere una forte preparazione morale per sfruttare quei sani organismi di credito agrario che il Governo creasse tra di noi, perchè credo che il sentimento dell'associazione, il concetto del credito siano sufficientemente diffusi, anche per quelle cognizioni che nella frequente emigrazione nella vicina Francia hanno potuto apprendere, e per aver veduto colà seriamente funzionare il credito agrario.

Onde questa è la calda raccomandazione che faccio all'onorevole ministro di agricoltura ed all'onorevole presidente del Consiglio, che in queste cose è maestro ed ha sempre dato tutta la sua eletta e nobile attività alla risoluzione di questi problemi perchè si provveda seriamente.

Il Governo ha riconosciuto l'urgenza di questo problema, perchè con un decreto di due o tre anni fa venne incaricata la Cassa di risparmio di Genova di gerire il credito agrario della Liguria, ma non per mala volontà di quell'istituto, ma per le condizioni di quell'istituto stesso, il quale non ha organi adatti alla esplicazione di questo ramo di attività bancaria, il credito agrario della Cassa di risparmio di Genova non ha prodotto quei frutti che ci attendevamo.

Occorre veramente creare un istituto autonomo, ed è questa la caldissima raccomandazione che faccio all'onorevole ministro

di agricoltura. Io stimo che non sia difficile l'averne dalla stessa Cassa di risparmio o da altri enti bancari della regione od altrove quel piccolo capitale iniziale, perchè non occorre che da principio sia grande, che è necessario per creare un ente autonomo che dia a quegli istituti intermedi, che sono già sorti, il capitale necessario per l'esercizio del credito agrario; e non solo credito agrario di esercizio, ma anche, entro certi modesti limiti, un credito agrario di miglioramento dei fondi perchè noi abbiamo bisogno di trasformare l'agricoltura delle nostre montagne.

Non mi dilungo a questo proposito, certo che la mia voce, se modesta e poco autorevole, solo per la grande memoria di colui a cui ho voluto avvicinarla, non rimarrà senza effetto, presso di voi, e voi, come avete dato prova di occuparvi di altri problemi della nostra regione, non vorrete dimenticare anche questo.

Mi si suggerisce, ed è vero, onorevoli colleghi, che parecchi dei nostri comuni vengano dalla Commissione reale dichiarati insolubili; ed è questa la prova migliore di quell'affermazione di povertà delle regioni liguri appenniniche che io facevo poc'anzi. Io sono certo che quest'affermazione, fatta in questo momento, mentre si discute una legge di tanta importanza morale pel Mezzogiorno, non sarà per cadere nella vostra memoria; e che voi vorrete, per un giusto omaggio all'unità dell'ente nazionale, ricordarvi a tempo debito anche dei nostri poveri comuni. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Onorevoli colleghi, prendo a combattere questo disegno di legge, per quanto riverente ammiratore dell'onorevole Luzzatti, ed estimatore della competenza agraria del ministro d'agricoltura, perchè non posso sottrarmi al dovere di farlo. Questo progetto di legge, piccolo nelle apparenze e nelle proporzioni, è gravissimo per la somma d'interessi che rappresenta e più ancora per le conseguenze che possono derivarne. E nel mio modo di vedere, consente l'unanime pubblica opinione del collegio che rappresento: potrei dire quella della provincia, se non mi trattenesse il doveroso riguardo ch'io debbo agli altri colleghi che la rappresentano. Ho la coscienza d'affermare: ch'io su questo problema sono l'eco fedele del ceto degli agricoltori miei conterranei: ne sono anzi il fonografo. Non voglio portare notte ad Atene

e pipistrelli in Egitto, coll'esaltare l'importanza del credito agrario, e le benefiche conseguenze ch'esso può portare ai progressi dell'agricoltura.

Non ci vorrebbe altro. Ma appunto per questo, sono preoccupato delle conseguenze di questo progetto di legge; perchè con essa, nelle provincie ove dovrà essere applicata, credito agrario non vi sarà mai; o se pure riescirà a funzionare, sarà una larva così sbiadita ed evanescente, che lascerà il tempo che troverà. E la principale ragione sarà appunto quella già rilevata dall'onorevole relatore della minoranza, che cioè il Banco di Napoli non ha mai avuto grande entusiasmo a far funzionare il credito agrario. Ciò consta anche a me personalmente. E i motivi sono diversi.

Il primo è quello di sfuggire ad una maggior mole di lavoro senza corrispettivo, e contro la quale protestano gl'impiegati subalterni; l'altro, quello di evitare le responsabilità che derivano dalla distribuzione, non agevole, di quella forma di credito. Succede nella vita degl'istituti, quello che nella vita degl'individui. Quando le funzioni intellettuali, coll'esercizio assiduo e diuturno si sono orientate verso un determinato indirizzo, a volerle deviare da quello, o a sovrapporne delle altre, si produce come una stasi negli organi, ed una paralisi nella funzione.

I funzionari del Banco, abituati a trattare affari puramente commerciali, sono contrariati dal trattare affari di credito agrario, per cui non hanno simpatia, nè tendenza, nè attitudine. Essi applicano una specie di *sabotage* che ha impedito, ed impedirà, anche per l'avvenire l'esercizio del credito agrario. E se si volesse avere una opinione diversa, bisognerebbe rinunciare agl'insegnamenti che derivano dall'esperienza. Sta in fatto, come è stato già rilevato, che mentre funzionano benissimo da due anni le casse provinciali della Basilicata e della Calabria, autonome, non ha funzionato invece il credito agrario nelle altre provincie, in cui è stato affidato al Banco di Napoli.

E la mia personale esperienza mi permette di affermare, che mentre ho trovato pieni di entusiasmo i funzionari delle Banche autonome, ch'essi amministrano, ho trovato invece assolutamente avversari quelli del Banco.

Le ragioni che avrebbero suggerito la morte violenta delle Banche provinciali non ancora attuate, sarebbero quelle di una

certa preoccupazione delle spese di burocrazia, e un certo mal celato sospetto, che esse possano degenerare per inquinamenti elettorali.

Io non partecipo punto, a questi, ch'io chiamerei pregiudizi. Contro il primo pericolo bastano due o tre articoli del regolamento che determinino il numero degl'impiegati, le loro attribuzioni e i loro stipendi. Quanto all'altro pericolo, esso potrà essere evitato, affidando allo stesso Banco, un'azione di sorveglianza vigile, assidua, continua. Ed il Governo può anche riserbarsi la facoltà di sciogliere il Consiglio d'amministrazione quando esso non proceda per la via della legalità.

Non sono questi pericoli tali di cui si possa preoccupare lo Stato, che ha cento organismi per seguire passo passo l'indirizzo dell'azienda. Ma che cosa significa mai questo stato d'interdizione legale in cui si vogliono mettere i cittadini d'interesse provincie giudicandoli inetti ed incapaci, ad amministrare da loro, i propri capitali?

E che vuol dire questa diversità di trattamento tra le diverse provincie, per cui la Calabria e la Basilicata debbono avere il privilegio di avere le loro banche autonome, e le altre debbono essere invece sottoposte all'amministrazione del Banco di Napoli?

Una grave ragione per la quale io reputo nociva questa legge è questa: la diversità d'indirizzo che deve guidare i due istituti.

Il credito agrario dev'essere amministrato con sentimento di paterna benevolenza. Deve penetrare nei piccoli centri agricoli; deve sovvenire così i modesti proprietari, come gli agricoltori; deve far giungere come una benefica rugiada, direttamente alla terra i suoi benefici.

E tutto ciò non può fare il Banco, troppo abituato dalle sue tradizioni, dalla sua missione, dalle persone che lo amministrano a contenere la sua funzione nel sicuro impiego del capitale e nient'altro.

Il credito agrario, per me deve funzionare come il prestito ad onore, delle organizzazioni operaie e cooperative. Deve avere la sua garanzia più nel patrimonio morale che in quello economico dei suoi clienti. E dev'essere previdente ed oculato. E deve seguire il corso e l'indirizzo dell'agricoltura; e favorire quelle colture che abbiano certezza, o fondata speranza, di riuscita.

E deve studiare le condizioni agricole del luogo in cui svolge la sua azione; e tener conto di tutti i fattori della vita agraria,

e seguirne il corso, e stringere o allargare i cordoni della borsa, secondo le opportunità del momento.

Ora mi domando, come mai il Banco possa compiere tale missione, da cui è tanto lontano?

Avverrà questo: che sarà ammesso allo sconto il proprietario che ha cento ettari di terreno sparsi al sole, e non lo sarà invece, il modesto coltivatore, anche avendo un grande patrimonio di onestà, di onorabilità e di moralità.

E allora il credito agrario non risponderà più alla sua missione. La funzione del credito agrario si fonda più sulla conoscenza dei luoghi, dei costumi, delle tradizioni, dell'indole degli abitanti, che sulle teorie astratte e sulle norme di ordine generale.

Un altro insegnamento ch'io traggo dalla mia esperienza è anche questo, che se l'annata ha dato un discreto prodotto, e fu venduto a prezzo remuneratore, l'agricoltore restituisce alla terra una parte dei suoi onesti guadagni in opportune e perfette coltivazioni, in abbondanti concimi, in sementi selezionate, ecc. Ma se l'annata fu cattiva i coltivi saranno trasandati e le spese di coltura ridotte. E ciò naturalmente, diminuirà il prodotto dell'anno successivo. Perchè il coltivatore della terra non avendo un'istituzione di credito, che gliel'offra a buon mercato e a larga scadenza, cercherà di evitare di cadere nelle fauci ingorde dell'usura campestre.

Vi è un consorzio nella mia provincia, quello di Matino, un paesello rurale di soli 6000 abitanti, del quale consorzio il Governo ha avuto il torto di non essersi mai accorto, che in pochi anni ha fatto progressi meravigliosi per la diffusione del credito, dei concimi chimici, delle sementi.

Grazie al prodotto vinicolo di quest'anno molto remuneratore, pochi giorni dopo la vendemmia erano stati venduti concimi chimici per 120,000 lire. Conclusione. Se il danaro non si fosse ricavato dalla vendita dell'uva, bisognava cercarlo altrove. Immaginate voi, un povero contadino, che dal suo borgo natio, si reca al capoluogo ove risiede il Banco, e che per lui sarà un popoloso deserto, come Parigi, per la Traviata, e lì deve trovare la via per arrivare fino al Banco di Napoli, che gli dovrà accreditare qualche centinaio di lire, attraverso tutte le formalità burocratiche, le identificazioni le pratiche e via di seguito?

Prevedo la risposta.

Vi saranno gli enti intermedi. Ma essi non possono diffondersi e moltiplicarsi, per un ostacolo gravissimo che vi si oppone dal Banco: cioè che gli amministratori degli enti intermedi, debbono essi garantire personalmente le operazioni, e mi pare anche ipotecariamente.

Ora si può avere l'opinione più ottimista della natura umana; si può pensare che in ogni uomo vi sia l'animo del fraticello d'Assisi, colle sue grandi aspirazioni di fraternità umana, ma è poco pratico pensare, che degli onesti cittadini che si assumono il compito di creare questi istituti, e amministrarli, con impiego, non remunerato, di tempo e di energie, vogliano spingere la loro abnegazione al punto di arrischiare anche il loro modesto patrimonio.

E allora gl'istituti intermediari non sorgeranno, e il Banco continuerà a sonnecchiare e ad avere soltanto l'epigrafe dell'esercizio del credito agrario.

E tuttocì è confermato nel mio animo anche dal fatto, come è costituito il Consiglio direttivo o Commissione del credito agrario affidato al Banco.

In esso prevale l'elemento scelto dal Banco stesso: cioè quell'elemento, abituato a concedere soltanto credito commerciale, e che non ha, nè può avere alcuna visione dei bisogni dell'agricoltura, e del modo migliore di sovvenirla col credito agrario.

E sono invece convinto che gli enti intermedi, e la distribuzione del credito si farebbe più agevolmente dalle Casse autonome, con larghezza d'intenti ispirati da sentimenti di previdenza sociale e di protezionismo vero, verso l'agricoltura.

Io conchiudo: non penso già che le mie parole possano far deviare la legge dal suo corso fatale. Ma ciascuno compie il suo dovere come la coscienza gli detta dentro. Ho sostenuto, perchè convinto, nella riunione dei deputati pugliesi l'autonomia delle Casse provinciali; si fu tutti d'accordo nel far voti al Governo perchè esse si facessero funzionare al più presto, non ho avuto motivo di cambiar d'opinione, sul carattere che dovrebbero avere, ecco perchè ho parlato in questa discussione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è il tempo di lunghe parole.

Se ad abbreviare ciò che dovrò dire possa valere un richiamo forse di carattere

teorico nella questione, mi consenta la Camera che lo faccia con poche parole.

Il credito agrario nei paesi che hanno sorpassato il periodo della bonifica agraria, che hanno già lasciato dietro di sé quello della bonifica idraulica, quello della sistemazione delle colture, è sprone e conforto all'economia agraria; trova un ambiente economico creato e su quello si adagia.

In queste condizioni sono tutti i paesi, i quali hanno potuto valersi con grande efficacia del credito agrario; paesi dell'Europa centrale, dell'Italia settentrionale e di buona parte dell'Italia centrale ed anche di qualche parte dell'Italia meridionale e delle isole: primissimo esempio ce ne va offrendo su questa via la Sicilia.

In queste condizioni, organo somministratore del credito è un'associazione di agricoltori, liberi nelle loro facoltà, nella loro responsabilità, nei loro doveri e che portano questo principio di libertà e di responsabilità di fronte agli istituti sovventori di quel danaro che essi poi distribuiscono: in altri termini il credito agrario si esercita facilmente ed efficacemente attraverso un istituto intermedio quando tale istituto assumendo efficaci responsabilità, dà garanzie personali, che, nella forma più completa, arrivano alla responsabilità collettiva.

Ecco la forma perfetta del credito agrario, a cui si deve giungere. Ci siamo arrivati noi nelle provincie del Mezzogiorno? Queste casse provinciali, di cui oggi si discute e si dice debbano sostituire gli istituti intermedi, rappresentano una forma perfetta, rappresentano in altri termini, la finalità che occorre raggiungere? Mi sembra di no.

Ma se le Casse provinciali non sono questi enti intermedi di libere associazioni di agricoltori, con responsabilità piena ed intera, i quali non esistono perchè ancora non si è costituito l'ambiente agrario economico che ne è il substrato, quello che è richiesto dal disegno di legge, che ci sta dinanzi, non va considerato se non come un passo verso il maggior ideale che vogliamo raggiungere?

In altri termini, se si può cogliere con il concetto che ho esposto lo spirito intimo della discussione avvenuta qui nella precedente seduta ed in quella di oggi, parmi che debbano scomparire, od almeno di molto attenuarsi, dall'animo degli oppositori del disegno di legge i dubbi e le gravi preoccupazioni su tutto ciò che in avvenire possa essere ancora fatto circa il credito

agrario nelle regioni stesse dal disegno di legge considerate.

Noi abbiamo oggi il credito agrario, per effetto delle leggi che lo regolano, dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli e dalla Sezione del credito agrario del Banco di Sicilia, esercitato in base alle garanzie date dal debitore in base al privilegio.

Se però consideriamo le statistiche della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, dobbiamo riconoscere come facile, spedito sia stato il credito agrario che questi due istituti hanno potuto fare attraverso istituti intermedi, quando anche essi non davano che in garanzia la propria rispettabilità, la garanzia morale solo dei propri amministratori, e meglio se molte volte davano anche la responsabilità collettiva.

E se, per arrivare alla forma più perfetta del credito agrario, è necessario che l'agricoltura progredisca e si costituisca quella tale condizione di ambiente economico che la faccia prosperare, è però da riconoscersi che l'Istituto del credito agrario nelle regioni del Mezzogiorno deve cominciare dalla forma di garanzia del privilegio, che è la meno adatta, la meno facile e spedita, la meno gradita agli agricoltori e che conduce qualche volta pur essa al disinganno e all'insuccesso.

Bisogna naturalmente considerare ogni provvedimento di credito agrario come il coronamento di altri provvedimenti che valgono ad accelerare, per funzione stessa dello Stato, quel passaggio dalla crisi colturale e dallo stato primitivo di coltura, alle forme più perfezionate di agricoltura e di economia agraria. Questo mi dà lo spunto per rispondere ad una osservazione del deputato Ciocchi il quale ha detto: ma come, avete creato la Cassa provinciale e l'andate sovvenendo e curando di ogni più sollecita vostra attenzione perchè continui a progredire in alcune provincie, la Basilicata, le Calabrie, la Sardegna, e non l'avremo nelle altre regioni? Consideri il deputato Ciocchi che quelle istituzioni sorsero mentre si andavano facendo leggi speciali per quelle regioni, coll'altissimo e lodevolissimo intento che altri provvedimenti, e di bonifica idraulica, e di viabilità, e di opere di irrigazione, potessero, in qualche modo, efficacemente e rapidamente dare sussidio a tutta l'economia agraria di quelle regioni, cosicchè il credito agrario accompagnasse l'incremento dell'economia agraria che, per

quelle vie, doveva avvenire. Ecco perchè in quelle regioni sono sorte prima che in altre le Casse agrarie.

Un altro esempio che deve essere tenuto in considerazione è quello dell'Istituto del credito agrario per il Lazio, che pur cammina molto bene e progredisce, ma anche qui veniva creato nello stesso tempo in cui il legislatore si andava affannando intorno a diversi provvedimenti che valessero a redimere l'Agro romano dalle jatture in cui si trovava da secoli.

È quindi tutto un complesso di circostanze che devono mirare ad un fine, ed il credito agrario su questo si deve adagiare.

Quando pertanto molti onorevoli colleghi discutono di credito agrario e lo considerano come un provvedimento che, quasi unico, debba salvare l'agricoltura di una regione, io mi vado domandando perchè colla stessa ansia ed affanno essi non chiedano contemporaneamente anche tutti quegli altri provvedimenti i quali contribuiscono a costituire la base di un buon credito agrario.

Soltanto l'onorevole Scorceiarini ha ricordato argomenti di questo genere, parlando anche di un credito di miglioramento. Però il credito di miglioramento fatto solo per questo, e quando da altri provvedimenti non sia preceduto esso stesso, non può bastare all'ardua bisogna.

Ora noi, col disegno di legge attuale, miriamo alla soppressione delle Casse provinciali?

Io credo che proprio non si possa, nè in forma, nè in sostanza, asseverare che questo disegno di legge rappresenti la soppressione delle Casse provinciali. La legge è chiarissima a questo riguardo. Ogni provincia avrà per la sua Cassa provinciale il patrimonio che la legge gli assegna.

La legge stabilisce che debbano essere tenuti bilanci assolutamente separati, che l'assunzione dei fondi debba essere fatta con tutte le disposizioni della legge del 1906 compresa quella di sovvenzione ai coloni, ai conduttori di fondi secondo le idee propuguate con tanta autorità nella Camera dall'onorevole Sonnino, ecc.; ma stabilisce ancora un altro elemento che caratterizza, secondo me, in modo assai spiccato, l'individualizzazione del patrimonio e dell'amministrazione di ciascuna Cassa giacchè stabilisce la costituzione di un fondo di riserva per le medesime.

Che cosa abbiamo di diverso? Che non c'è un Consiglio di amministrazione, che dovremmo nominare ricorrendo ai corpi am-

ministrativi anzichè alla libera volontà ed alla responsabilità degli agricoltori; ma ammettiamo in questa legge che vi siano amministratori i quali assistano alle Commissioni di sconto del Banco di Napoli ed abbiano voto deliberativo per le operazioni di credito agrario.

In altri termini, se non abbiamo l'autonomia assoluta di una amministrazione, abbiamo però degli amministratori locali, la voce degli agricoltori: amministratori i quali saranno scelti in una determinata lista formata anch'essa e scelta in un determinato modo.

Non vedo quindi perchè si dica che tutto l'avvenire della organizzazione del credito agrario è compromesso, non vedo perchè si dica che si procede con questo alla soppressione delle Casse provinciali agrarie, mentre invece si assicura la gestione del loro patrimonio con forme che più corrispondono alle necessità presenti.

E d'altra parte siamo mossi, nel portare questo disegno di legge all'approvazione, anzitutto, e molto assai, dalla necessità di uscire una buona volta dalle incertezze in cui siamo rimasti e dalla inoperosità in cui abbiamo lasciato questo capitale; e l'urgenza dell'operare ci lascia altresì tranquilli sulla conservazione del patrimonio di queste casse che noi assicuriamo da qualunque iattura, da qualunque pericolo.

L'avvenire, o signori, ci dirà se dovremo ricorrere a nuove provvidenze legislative, e tanto meno esse saranno difficili ad applicarsi quanto meglio, per un complesso di circostanze che ogni buon italiano si augura, le condizioni economiche agrarie del Mezzogiorno fioriscano. E se provvedimenti saranno necessari, chi li vorrebbe rifiutare sin d'ora per un concetto astratto di difesa del disegno di legge presentato?

In quest'ordine di idee chi è che vorrà essere?

Ora l'andamento della discussione mi pare che a questa conclusione abbia condotto. Cosicchè io voglio credere che la Camera darà il suo consenso autorevole e convinto a questo disegno di legge, che, mentre risponde a necessità immediate, lascia aperta anche la via ad un più perfetto avvenire.

Io dovrei ora accennare a ciò che i vari oratori hanno detto; ma parmi che in questa formula generale che io ho esposto siano comprese le risposte ai singoli oratori.

Discussione larga è stata fatta nell'uno e nell'altro senso; se qualche particolare

potrà nascere che richieda chiarimenti, questi potranno eventualmente essere anche dati nella discussione degli articoli.

Non voglio però chiudere il mio dire senza prendere, ed è mio dovere, in considerazione gli ordini del giorno presentati dall'onorevole Scorciarini-Coppola ed altri egregi colleghi.

Quanto al secondo, che suona così:

« La Camera invita il Governo a procedere alla costituzione delle Casse provinciali agrarie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno e Teramo, in base a leggi 15 luglio 1906, n. 383 e 15 luglio 1907 n. 504, e passa alla discussione degli articoli per quanto riguarda le Casse provinciali agrarie della Sicilia », non ho bisogno di dire che questo non può essere dal Governo accettato, come non lo accetta la Commissione. Quanto all'altro ordine del giorno con cui egli ed i suoi colleghi invitano il Governo a presentare un progetto di legge col quale nelle provincie meridionali e nelle isole sieno coordinate le vigenti disposizioni relative al credito agrario, sieno provvedute delle nuove allo scopo ottenere una organizzazione completa del credito agrario, sia per l'esercizio che per i miglioramenti », vi è modo d'intenderci.

È vero che noi abbiamo disposizioni legislative, contenute nelle varie leggi a cominciare da quella, se vogliamo salire molto indietro, dell'onorevole Grimaldi del 1881 sul credito agrario per passare a quella del 1901 dovuta all'attuale presidente del Consiglio sul credito agrario del Banco di Napoli ed a quella del Banco di Sicilia, a varie leggi di Basilicata e di Calabria, quella delle Casse adempibili per la Sardegna, ed a quella dell'istituto di credito agrario per il Lazio ed alle recenti di credito agrario nell'Umbria e nelle Marche.

Ora che un coordinamento possa essere ritenuto opportuno fra le varie disposizioni contenute in queste leggi, non si può respingere *a priori*; anzi merita considerazione e può essere oggetto di studio.

Per quanto si riferisce alle altre disposizioni legislative che l'onorevole Scorciarini-Coppola invoca, relativamente al credito agrario per miglioramenti, oltre che per l'esercizio, convengo in massima.

Perchè pure per questa via si può fare assai del bene all'agricoltura delle varie provincie. Ma intendiamoci: anche il miglioramento agrario, come il miglioramento fo-

diario, fiorisce nei paesi dove il risparmio si diffonde. Ed io ho grande fiducia nella diffusione dei risparmi che va effettuandosi nei meandri più minuti del Mezzogiorno: per effetto degli immigranti. Ed ho grande fede che, se l'educazione tecnica, o l'efficacia di altre disposizioni legislative ad esempio per il bene di famiglia e per la piccola proprietà possa farsi sentire, potremo portare questi risparmi verso la terra ad esplicarsi liberamente in forma di miglioramenti fondiari o di miglioramenti agrari. Perchè i miglioramenti agrari, come i miglioramenti fondiari, unicamente visti e cercati attraverso le funzioni del credito, hanno dei pericoli. Non è il danaro, che viene dal credito e che va verso la terra, che possa avere miraggio d'improvvisi guadagni; perchè attraverso lunghi periodi vi sono, gl'insuccessi tecnici e vi sono crisi che anche in agricoltura sono abbastanza frequenti.

Vedo però, e vedo assai bene, il credito dei miglioramenti fondiari e dei miglioramenti agrari, all'infuori di quello dell'esercizio, attraverso le disposizioni legislative.

Ed un esempio tipico oggi abbiamo assai bene nell'Agro romano, dove il credito di miglioramento agrario e di miglioramento fondiario è fatto mercè una legge, che lo rende obbligatorio e che, mentre lo rende tale, lo aiuta con speciali sovvenzioni.

Non ho voluto entrare nella discussione di questo tema, ma ho voluto porre ciò che io credo siano le linee fondamentali del problema, per circondare la mia adesione ai concetti dell'ordine del giorno dell'onorevole Scorciarini-Coppola di necessarie riserve.

Con questo io non ho altro da aggiungere se non che di augurarmi che la Camera abbia ad accogliere il disegno di legge presente, che mi viene dal mio illustre predecessore nel dicastero di agricoltura, e che io alla Camera ho difeso e difendo con il calore, che deriva da convincimento sincero e profondo. (*Vive approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, come di consueto, facoltà di parlare ai due relatori: della minoranza e della maggioranza.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle, relatore della minoranza.

PIETRAVALLE, relatore della minoranza. Io debbo parlare per non meno di

un'ora; però sono a disposizione della Camera. (*Parli! Parli! — Commenti*).

PRESIDENTE. Parli, onorevole Pietravalle. Ella potrà condensare le sue argomentazioni.

PIETRAVALLE, relatore della minoranza. Onorevoli colleghi, obbedisco all'invito del Presidente ed alle esigenze della Camera, abbreviando, per quanto è possibile, l'esposizione delle ragioni che hanno posto me, medico, nuovo entrato nella Camera, di fronte a veri colossi degli studi economici e finanziari, per quanto concerne questo interesse delle mie regioni meridionali.

Entrai a far parte della Commissione, senza avere avuto indicazione alcuna dall'Ufficio che m'onorò della delegazione, senza alcuna preparazione mentale, ma con l'animo pronto e deliberato ad apprendere per ispirare il mio voto all'interesse della regione, a cui il disegno di legge si riferisce.

Ebbene, io mi son trovato, fin dai primi momenti, di fronte a voti molteplici, attraverso lettere e pubblicazioni su giornali specialmente meridionali; a voti di comizi, di deputazioni provinciali, d'associazioni diverse, di cultori rispettabilissimi dell'economia agraria; voti i quali mi dicevano: badate bene; questo è un disegno di legge che costituisce una vera sopraffazione degli interessi meridionali; per ciò studiate, e studiate bene, affinchè non abbiamo a rimanerne vittime.

Oltre questo che era l'ambiente estrinseco, diciamo così, v'era quello che può chiamarsi l'ambiente intrinseco in cui mi trovavo.

È bene ricordare che la Commissione risultava composta d'uomini eminenti che rappresentavano le regioni siciliane: e cioè, dell'onorevole Orlando, che abbiamo avuto nostro presidente, dell'onorevole Vaccaro, dell'onorevole Mosca e di un altro ancora il cui nome non mi sovviene.

Rappresentavamo le regioni del continente meridionale: io, l'onorevole Simoncelli, l'onorevole Masciantonio e l'onorevole Tedesco, mentre l'onorevole De Nicola rappresentò uno dei colleghi di quella provincia di Napoli ch'è eccezionata dal presente disegno di legge, insieme alle provincie calabro-lucane e siciliane.

Ebbene, fin dai primi momenti, l'animo della Commissione si manifestò diviso nel senso che i colleghi della Sicilia ritenevano il disegno di legge fosse provvido per gli interessi dell'isola loro. Dissenso esisteva nell'animo dei rappresentanti delle provin-

cie continentali, fino al punto che, avendo l'onorevole De Nicola proposto, non ricordo per quale preciso motivo, la sospensiva, questa venne respinta.

Se non erro, il collega De Nicola accennava a motivo della sospensiva la necessità di doversi studiare convenientemente nei documenti ufficiali esistenti presso il Ministero d'agricoltura e commercio, quale fosse stato l'esperimento che le Casse agrarie provinciali della Basilicata e delle Calabrie avevano fatto.

Avvenne che perdemmo improvvisamente l'onorevole Simoncelli, perchè dichiarato decaduto dall'ufficio di deputato e soggetto ad una nuova elezione; perdemmo anche l'onorevole Tedesco, già designato come favorevole relatore del disegno di legge, perchè passato all'alto posto di ministro. A lui è succeduto l'onorevole Salandra, il quale, insieme al ministro proponente onorevole Luzzatti, appose la sua firma di ministro del tesoro a questo disegno di legge, e che quindi n'è diventato il relatore della maggioranza della Commissione.

E noi, pochissimi e dissenzienti rappresentanti delle provincie direttamente ed intimamente interessate al disegno di legge, ci trovammo di fronte a questi argomenti principalissimi: primo, per quale ragione si voleva affidare l'amministrazione delle Casse agrarie del Mezzogiorno al Banco di Napoli, quando risultava provato che esso disponeva di più di venti milioni della Cassa per poterli seminare come credito agrario nelle provincie del Mezzogiorno continentale? Secondo; per quale ragione, se il contenuto e tutta l'economia della legge è provvida per quelle regioni, non venivano nel dominio della stessa comprese le Casse agrarie della Basilicata e delle Calabrie? Questi due fondamentali interrogativi piegarono la coscienza mia, come quella di altri colleghi, a studiare a fondo l'argomento. Credo, nella modestia dei miei studi, di essere tuttavia in grado di poter oggi sostenere il mio avviso recisamente contrario all'approvazione della legge.

L'importanza di essa non merita di essere rilevata. Si è cercato però quasi di diminuirla, trasportandone la discussione nelle sedute antimeridiane. (*No! no!*)

Io dichiaro che, se mi fossi trovato presente in quel momento, avrei opposto le mie ragioni a quelle che determinarono l'onorevole Salandra a domandare l'inversione dell'ordine del giorno, perchè questo importante disegno di legge fosse dalle sedute

pomeridiane, nelle quali avrebbe dovuto discutersi, confinato nel limbo di quelle antimeridiane. In questa Camera, attraverso discussioni molteplici ed elevate, fatte specialmente a proposito della legge pel Mezzogiorno, si è sempre affermato che tutta la questione meridionale si può ridurre alla rigenerazione della sua preadamitica ed isterilita agricoltura, giacchè essa era ed essa dovrà essere l'unica ed opima sorgente della produzione economica del Mezzogiorno emigrante.

In vero, onorevoli colleghi, tutta l'economia della legge 15 luglio 1906, uscita dagli studi e dal patriottismo dell'onorevole Sonnino, ebbe questo concetto unico; per mezzo di alleviamenti tributari, con le garanzie di patti agrari, con i presidi del credito agrario, seminando di strade e di scuole talune deserte contrade del Mezzogiorno, non si volle mirare che a questo: risollevar l'agricoltura meridionale, perchè essa soltanto può essere la molla che sproni quelle regioni sulla via del progresso. Uno dei fattori di questa rigenerazione agraria del Mezzogiorno doveva essere il credito agrario, credito agrario che, come dice bene l'onorevole Luzzatti, in una prefazione al libro del Fowel, è un argomento sempre poliedrico, ed aggiunge: mentre poi, fino a quando vi sarà un solo usuraio od un agricoltore male accorto, sempre vi saranno dissensi nella concezione degli organamenti del credito agrario.

Però noi abbiamo già vasta esperienza in materia, l'esperienza del credito agrario all'estero; ed abbiamo anche la felice esperienza del credito agrario in talune regioni italiane, e da tutto questo complesso di esperienze al di qua e al di là delle Alpi, sorge questo solo convincimento, ne deriva questa sola conclusione: cioè, che il credito agrario richiede un istituto speciale il quale derivi dalle associazioni delle libere mutualità, istituto col quale lo Stato interviene per epilogare, coordinare, rafforzare, intensificare l'impiego dei risparmi nella fecondazione dei campi del paese oppressi dai patti usurari, isteriliti dalla mancanza di istruzione, di braccia, di capitali, disertati dalla emigrazione.

Questa è la struttura del credito agrario in Germania, in Austria, in Ungheria, nel Belgio e nella Francia; questo è il meccanismo del credito agrario che si è felicemente e per libere iniziative e cooperative organizzato nelle regioni dell'Alta Italia e che si è cercato di coordinare anche con

un disegno di legge dell'onorevole Cocco-Ortu per le Marche e per l'Umbria, che credo sia rimasto allo stato di progetto perchè è del 1908. Ma per l'Italia meridionale si è dovuto accertare un'altra cosa e cioè che il credito agrario ha bisogno di plasmarsi, di accomodarsi ad alcune speciali condizioni, ad alcune condizioni locali, e si è detto, in questa Camera, cento volte e sempre con perfetto accordo di uomini di tutte le parti, che, nel Mezzogiorno d'Italia, l'associazione delle libere mutualità è mancata e forse mancherà per lungo volgere di anni. E che perciò lo Stato doveva e deve intervenire con propri istituti locali, eccitatori e coordinatori delle locali nascenti iniziative individuali e cooperativistiche.

Questo fu il concetto che guidò la Camera nel dettare la legge per la Basilicata e la Calabria. Ed allora esisteva, onorevoli colleghi, la legge del 1901, con la quale si era assegnato al Banco di Napoli la missione di seminare il credito agrario nel Mezzogiorno d'Italia con quei tali due decimi della Cassa di risparmio che allora sommarono a dieci milioni, e che ora raggiungono i trenta milioni circa.

Orbene, essendo questa la condizione speciale dell'economia agraria del Mezzogiorno d'Italia, essendo questa forse per mistero di stirpe tutta la psiche meridionale che è ancora ribelle ad associarsi, ma essendo questa la condizione di fatto, lo Stato ha detto: intervengo io, e, poichè la legge del 1901, che assegnava al Banco di Napoli la missione del credito agrario, si è mostrata, allo esperimento di un quinquennio, insufficiente; poichè, per l'occasione speciale, io debbo occuparmi dei dolori della Calabria, inquadro nella legge speciale per essa, fra altri provvedimenti, quello dell'istituto del credito agrario provinciale della Basilicata: e per sovvenire ai dolori, alle necessità urgenti ed impellenti della regione calabrese, io fonda un altro istituto, l'istituto Vittorio Emanuele III con le sedi di credito agrario in Cosenza, in Reggio ed in Catanzaro.

Fermiamoci a considerare rapidamente quali sono stati i risultati della legge per il 1901 per il Banco di Napoli. Io credo che neanche la potente dialettica del relatore della maggioranza, l'onorevole Salandra, possa variare cifre che non leggo, ma che sanno a memoria tutti nella Camera e che sanno tutti nelle nostre regioni: il Banco di Napoli dal 1901 non è riuscito a collocare, di circa 30 milioni nella Cassa di rispar-

mio, che solo cinque o sei milioni nelle operazioni di credito agrario.

Ha dunque a sua disposizione un vasto margine di milioni. E notate, la indagine intorno a questa insufficienza organica, a questa inettitudine organica del Banco di Napoli per la funzione del credito agrario ci potrebbe portare per le lunghe, ma essa si riduce quasi ad alcuni aforismi: gli istituti di emissione sono inconciliabili con l'esercizio del credito agrario, così come si sono dimostrati inconciliabili anche con l'esercizio del credito fondiario ed anche con l'eccitamento, con l'artificiale creazione del credito per mezzo di tanti piccoli istituti, con quelle famose banche e bancarelle popolari, che diedero così triste spettacolo di fallimenti e talvolta di frodi, e che nella loro caduta trascinarono le fortune di tanta parte della borghesia rurale del Mezzogiorno.

Per queste ragioni, non può il Banco di Napoli fra le sue benemeritenze annoverare anche la seminazione del credito nel Mezzogiorno a mezzo delle banche popolari, molto meno può ricordare a suo titolo di gloria il famoso credito fondiario. Ancora esistono le tracce delle devastazioni derivate da questa funzione che l'istituto di emissione del Mezzogiorno aveva creduto di assumersi inconsideratamente. Gli istituti di credito, specialmente quando sono abbinati con le funzioni della emissione, sono fatti per il credito aristocratico, per il grande credito, per l'alta banca, e non possono assolutamente piegarsi, adattarsi, flettersi a tutte le piccole necessità del credito per i piccoli proprietari, per i lavoratori e per la povera gente. Non possono simultaneamente essere in contatto con le loro banche cellulari, fatte pel credito democratico agli enti cooperativi ed anche agl'isolati lavoratori dei campi e delle piccole e multiformi industrie.

Nessun dubbio può esservi su questo argomento, che si ripresenterà sempre alle nostre considerazioni, e cioè che il Banco di Napoli si è dimostrato assolutamente inadatto all'esercizio del credito agrario, così come ha seminato la bancarotta in quello fondiario ed in quello delle prime banche popolari del Mezzogiorno.

E notate che il Banco di Napoli ha compiuto tutto quello che poteva compire. E sotto questo punto di vista non merita che il plauso della Camera, perchè non si può non riconoscere che quanto era possibile di fare l'uomo insigne ed esperto che dirige il Banco di Napoli lo ha fatto. Egli ha se-

minato circolari, regolamenti ed eccitazioni, ma in un terreno completamente sterile o completamente ostile ad avere contatti e rapporti col Banco di Napoli. Ed appunto per questa ragione, quando si discusse la legge del 15 luglio 1906 si escogitò la istituzione delle Casse agrarie provinciali, seguendo il sistema già legiferato per le provincie calabro-lucane.

Ed allora, in quelle memorabili discussioni, l'onorevole Salandra, l'attuale relatore autorevole della maggioranza, così parlava a questa Camera; ascoltate, onorevoli colleghi:

« Altro punto essenziale del disegno di legge è il credito agrario. Alcuni hanno dichiarato pericolosa l'istituzione delle Casse agrarie, altri la ritengono insufficiente e parecchi, con scetticismo anche maggiore del mio (giacchè io ebbi a dire in altri termini all'onorevole Maggiorino Ferraris che non ho gran fede nel credito agrario), hanno detto: perchè volete buttar via questi 18 milioni? E gli altri: 18 milioni sono una miseria.

« Ecco, anche qui vi è una via di mezzo; 18 milioni divisi in 25 provincie non sono gran cosa, ma nemmeno sono una somma spregevole e possono servire a fare appunto un primo esperimento di credito agrario, un esperimento che, se anche fallisse, non sarebbe poi una rovina grande perchè saranno sempre 18 milioni distribuiti a povera gente in un modo o nell'altro.

« Ma se l'esperimento andrà bene, come noi dobbiamo sperare, esso potrà anche essere esteso e intensificato; il che non sarà difficile se si costituiranno le Casse agrarie come enti intermedi (ricordi bene l'onorevole Salandra il suo prezioso giudizio) la cui mancanza ha fatto sì che le leggi, le quali assegnano funzioni di credito agrario ai Banchi di Napoli e di Sicilia, non abbiano avuto esecuzione se non in una misura assolutamente insignificante. Creati gli enti intermedi, può anche essere, come accenna l'onorevole Marghieri, che la funzione dei Banchi meridionali di Napoli e di Sicilia si avvii a quella che dovrebbe essere la loro principale finalità, cioè la risurrezione economica ed agricola delle terre meridionali.

« E se ho detto, forse eccedendo nella parola, che non sarà una grandissima disgrazia se quei 18 milioni si perdessero, voglio però osservare che questi 18 milioni, mediante il congegno delle leggi, sono milioni meridionali; non sono milioni che vengono dalle

altre parti; sono 18 milioni, che passerebbero da una mano all'altra delle stesse provincie e quindi nessuno potrà dire che sono stati sottratti allo Stato ».

Auree parole; chiare e preziose dichiarazioni.

Onorevole Salandra, lei così sentenziava in quelle memorabili discussioni parlamentari del giugno 1906; come spiega ora la sua relazione favorevole all'accoglimento di questo disegno di legge col quale non si fa nient'altro che prescrivere questo: che le Casse agrarie non potranno funzionare più per conto proprio come istituti autonomi, ma dovranno funzionare come sezioni inglobate nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli e nella sezione di credito agrario del Banco di Sicilia?

Ed allora mi consenta di rinnovarle un'altra domanda. Ella giustamente osservava allora che per lo meno era da riconoscersi che quello che si faceva doveva essere un esperimento; or bene, sta di fatto che l'esperimento delle Casse agrarie nelle provincie continentali, eccettuate la Basilicata, le Calabrie e la Sardegna, non si è fatto, e noi ci troviamo ora di fronte a questa strana situazione: che, mentre, essendosi con la legge del 1901 affidato al Banco di Napoli la missione di esercitare il credito agrario a titolo di esperimento, l'esperimento è fallito; e mentre con la legge del 1906 si diceva di volere l'istituzione delle Casse agrarie, almeno a titolo di esperimento, e l'esperimento non si è fatto noi, non si sa con quale logica giuridica, economica, politica, ed aggiungerò anche morale. Abbiamo il coraggio di sopprimere le Casse agrarie provinciali, per confonderle con le amministrazioni del credito agrario nella compagine del Banco di Napoli, ed in quella del Banco di Sicilia.

Invece, onorevoli colleghi, noi, oppositori della legge, opponiamo qualche altra cosa, e cioè l'esperimento delle Casse agrarie provinciali della Basilicata e della Calabria.

Io sono proprio dolente che l'ora incalzi perchè mi sarebbe molto facile prospettare con esatte cifre i risultati della loro gestione sino al 31 dicembre 1909. Ma, consentite che anzitutto io dia integrale comunicazione alla Camera di un documento importantissimo, che l'onorevole Tedesco, relatore, trasmise, nel lasciare l'ufficio, per prendere quello di ministro, al relatore, che gli succedette, documento venuto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio: « Funziona-

mento delle Casse provinciali di credito agrario per la Basilicata e dell'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele ».

In esso si legge quanto segue:

« È notevole lo sviluppo nell'applicazione della legge sulla Basilicata e sugli effetti confortevoli debbono ascrivere alle modificazioni apportate dalla legge 9 luglio 1908, n. 445, la quale ha consentita una più sollecita azione nel riordinamento degli antichi istituti, essendosi eliminate le difficoltà e risolte le quistioni che avevano impedito nei primi momenti una larga applicazione della legge originaria del 31 marzo 1904, n. 140, e reso possibile un maggior impiego dei capitali a disposizione della Cassa provinciale per aver concesso un tasso di favore per le costruzioni di case coloniche e stalle razionali e consentite le operazioni dirette agli agricoltori.

« E tanto più confortevoli sono i migliori risultati conseguiti in quanto è lecito sperare efficacemente nell'avvenire, sia per l'azione della Cassa provinciale, sia per quella degli istituti intermedi chiamati all'esercizio del credito agrario.

« Infatti la più recente situazione della Cassa provinciale di credito agrario presenta già una consistenza attiva di circa tre milioni nella quale le anticipazioni in denaro ai Monti frumentari e Casse agrarie stanno per lire 13,744,535, le anticipazioni per acquisto di bestiame per lire 25,478.71 e le anticipazioni per miglioramenti agrari e per costruzione di case coloniche e razionali per lire 55,927.35, non tenendo beninteso calcolo delle numerose domande in corso alle quali si può essere certi sarà sollecitamente provveduto.

« Se tali risultati, che pur non sono trascurabili, sembrano non corrispondere alle legittime aspettative, cioè è ad attribuire al difetto di iniziativa nel promuovere la istituzione di nuovi enti i quali con maggior larghezza di vedute e con capitali meno modesti si adoperino alacremente alla rigenerazione dell'agricoltura regionale.

« La esperienza ha purtroppo dimostrato che non si possa fare assegnamento sugli istituti esistenti, la maggior parte dei quali vive con capitali esigui dando luogo a numerose controversie sia per il ricupero dei crediti da molto tempo scaduti e sia per le pretese sugli utili della gestione.

« Come ognuno vede la scarsa diffusione dei benefici del credito agrario nella Basilicata non è da imputarsi a manchevolezze nelle discipline legislative nè a difetto di

solerzia nell'applicazione di esse, bensì ad inconvenienti di indole locale che non possono essere corretti nè con altre leggi nè con una diversa applicazione.

« Relativamente alla legge del 25 giugno 1905, n. 255, ed al funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III basta scorrere le situazioni delle tre sedi per riconoscere che nel triennio decorso i risultati raggiunti sono stati tanto più notevoli quanto è più breve il tempo da che la legge è stata promulgata e quanto più anche per quelle regioni si riscontrano le medesime difficoltà accennate per la Basilicata ».

Ripeto, io avrei a disposizione della Camera il risultato preciso, dettagliato dell'esercizio delle Casse agrarie della Basilicata e della Calabria. Se la Camera vorrà ascoltarmi per poco tempo ancora...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Se me lo consentisse, onorevole Presidente, potrei rimettere il seguito del mio discorso ad altra seduta.

PRESIDENTE. Vi si oppone il regolamento. Abbia la cortesia di riepilogare. Continui.

PIETRAVALLE. Sta bene. Continuo adunque. Ecco alcune cifre della amministrazione delle Casse agrarie calabro-lucane e sarde e del Lazio, al 31 dicembre 1909. Catanzaro aveva situate lire 521 mila, Cosenza 494 mila, Reggio Calabria 388 mila, Basilicata 912 mila, Cagliari 273 mila, Sassari 203 mila, il Lazio 9,400,000 per la legge speciale del 1902.

Le sofferenze (e questo dovrebbe essere l'argomento principale per indicare la possibilità di una sana e lunga resistenza al credito delle Casse agrarie provinciali della Basilicata e della Calabria, sono le seguenti: Catanzaro, nessuna; Cosenza, lire 2,200 di sicura soluzione; Reggio Calabria, nessuna; Basilicata, nessuna.

Vediamo ora, in cifre arrotondate, i risultati delle sezioni per il credito agrario dei due grandi banchi meridionali.

Banco di Napoli: operazioni 5,390,000; sofferenze in otto anni, malgrado l'oculatisima, severissima sorveglianza che il Banco di Napoli sa esercitare per mezzo delle sue agenzie locali, lire 90,000. E tutti voi sapete che quando il Banco di Napoli nei suoi prospetti dice sofferenze, parla di sofferenze per le quali non c'è alcuna speranza di possibile ricupero.

Banco di Sicilia: lire 43,000 di sofferenze dalla data di esecuzione della legge per il Banco di Sicilia, che mi pare sia del 1906. Lire 43,000 di sofferenze, onorevoli colleghi della Sicilia, per quanto riguarda il credito agrario! Dunque, è evidente, a meno che non si vogliano intaccare quelle che sono le cifre derivanti da relazioni ufficiali, che mentre notevoli sono le sofferenze dei Banchi di Sicilia e di Napoli, sono ridotte a zero quelle delle Casse agrarie della Basilicata e delle Calabrie.

Valga questo di risposta fin da questo momento a coloro i quali ritengono che l'agricoltore meridionale, e con esso le classi dirigenti meridionali, non siano che un piccolo branco di frodatori del denaro delle nostre Banche presenti e future, giacchè l'agricoltore meridionale è fedele alla sua promessa come è fedele alla terra che egli lavora, e perchè le classi dirigenti del Mezzogiorno sono oneste quanto quelle di qualsiasi altra regione consorella d'Italia.

Io posso ciò affermare e dimostrare in questa Camera, perchè di fronte a memorabili disastri bancari da Milano a Genova, da Torino a Roma, noi possiamo ricordare, onorevole ministro e onorevoli colleghi, la Cassa di risparmio di Cosenza, la quale tiene oggi un deposito di 16,000,000 di risparmi, e che si è iniziata con circa lire 500,000 nel 1840 o 1845 come Cassa provinciale, come emanazione di quell'amministrazione provinciale, di quelle tali amministrazioni provinciali, che oggi si ritiene debbano essere le sorgenti di quei tali agenti che debbano rendere preda delle loro ingerenze ed istrumento delle loro clientele elettorali le Casse agrarie promesse dalla legge del 1906 alle provincie meridionali tutte. E potrei additare tanti altri istituti di credito meridionale, quello di Catanzaro e di altre provincie, nei quali l'onestà più scrupolosa, e le più eminenti cure pel pubblico bene si apprendono dalla loro non recente e gloriosa istoria.

Questo per quanto riguarda le famose sofferenze. Ma, onorevoli colleghi, giovano i confronti, confronti che mi serviranno per dimostrare come il potente istituto meridionale che ci scalmaniamo in ogni occasione a declamare come benemerito, non sia attualmente che quasi del tutto estraneo se non in gran parte dannoso a tutta l'economia civile, industriale ed agraria del Mezzogiorno d'Italia.

L'Amministrazione del Banco di Napoli è una sola cosa con la Cassa di risparmio, col credito agrario, ecc., tantovero, onorevole

ministro, che la gestione dei due decimi di questa devoluti al credito agrario io credo, ma non posso dimostrarlo perchè non ho qui i documenti, che non abbia un separato conto, un separato resoconto, una separata responsabilità, essendo tutto conglobato nella gestione della Cassa di risparmio, che del resto si penetra e compenetra per mille vie, per mille rivoli con l'istituto di emissione, perchè deve servire al conto corrente del Banco e soprattutto alla fabbrica dei titoli di Stato, sottraendo così alle regioni meridionali, alle nostre industrie, ai nostri commerci, alle nostre attività, alle nostre iniziative, tutti quei 120 o 130 milioni che la nostra plutocrazia vi ha immobilizzato. Ebbene, noi abbiamo che, malgrado tutto questo, le nostre nascenti casse, onorevole collega De Nava, anche quella della sua Reggio di Calabria che dovette sospendere le sue operazioni per la sventura che distrusse la sua cara città, le nostre nascenti casse così sospettate hanno saputo fare molto di più del multiforme e potente Banco di Napoli.

Ascoltate talune eloquenti cifre di confronto: al 31 dicembre 1909 la Cassa di Cagliari aveva fatto 153,000 lire di operazioni, ma per essa non vi è confronto. Nella provincia di Catanzaro il Banco di Napoli aveva compiuto operazioni per 204,000 lire mentre quella Cassa agraria provinciale ne aveva impiegato per 351,000 lire; in quella di Cosenza stanno lire 328,000 della Cassa agraria contro lire 70,000 del Banco; in quella di Reggio, percossa dal terremoto, lire 305,000 della Cassa contro lire 427,000 del Banco; in quella di Basilicata lire 410,000 della Cassa agraria contro 42 del Banco; a Sassari, lire 117 della Cassa adempivile contro lire 284,000 del Banco.

Queste sono, onorevoli colleghi, le cifre indiscutibili delle operazioni fatte dalle casse autonome agrarie della Basilicata e delle Calabrie e di quelle espletate parallelamente dal Banco di Napoli.

Dite voi se noi adunque non abbiamo ragione di dire, mentre voi Governo e sostenitori della legge non potete dirci che il Banco di Napoli ha fatto buona prova anzi ha fatto prova disastrosa, non abbiamo ragione di dire che malgrado si tratti di istituti che sono insidiati continuamente dal Banco di Napoli nel continente, essi hanno operato utilmente, sanamente, efficacemente.

E allora io vi dico di rimando, onorevoli colleghi, per quale ragione, mentre

queste sono le risultanze delle Casse agrarie calabro-lucane, non volete concedere gli stessi istituti agli Abruzzi e al Molise, alla Campania ed alle Puglie? Forse che quelle regioni sono sotto il punto di vista della evoluzione intellettuale, economica e morale inferiori alle consorelle della Calabria e della Basilicata?

Perchè questi istituti autonomi negandosi alle altre provincie meridionali continueranno a funzionare nella Calabria e nella Basilicata?

E si badi che non è già il Governo che provvede ai loro patrimoni, ma sono gli stessi proprietari, perchè alla fine dei conti è ai proprietari stessi che si sottrae il 30 per cento di quel tributo fondiario del quale avrebbero dovuto essere sgravati, per costituire con tale denaro, che si calcola per circa lire 1,700,000 all'anno, non solo il fondo iniziale di circa 14,000,000, ma anche per l'ulteriore aumento di esso, aumento che si prevede debba toccare la cospicua cifra di circa 42,000,000 dopo 25 anni dalla legge del 1906, quanti se ne prevedono per il completamento del catasto in quelle provincie.

Dunque mentre al proprietario avete sottratto il denaro per costituire quel tale peculio, col quale secondo la formula dell'onorevole Sonnino il proprietario doveva diventare il cassiere del proprio agricoltore, perchè oggi, senza averne nessun diritto, lo sottraete per incorporarlo nei milioni di un grande istituto aristocratico di credito meridionale, il quale non ne ha bisogno ed ha anzi ancora a sua disposizione più di 20 milioni posti a disposizione del credito agrario dalla legge del 1901?

Perchè avete tentato di scaricarvi, come di un fardello ingombrante, dei milioni destinati dalla legge del 1906 alle Casse agrarie provinciali, per confonderli ed immobilizzarli nelle plumbee operazioni del Banco di Napoli?

La risposta è breve, e noi non possiamo dire *dulcis in fundo*, giacchè in fondo invece c'è l'amaro.

La risposta è questa, e ricordo qui alla Camera la cronologia recentissima di leggi per le quali, come diceva l'onorevole Dentice, non giunge a mezzo novembre quello che di ottobre si è filato.

Perchè mentre con una legge dei primi del 1910, noi abbiamo creduto di stroncare qualsiasi altra via alle opposizioni del Banco di Napoli, ed il ministro scriveva al suo direttore: guardate bene che se alla Camera mi si domanderà perchè la legge non si è ap-

plicata (e lo chiedeva già l'onorevole Salandra con una interrogazione del 28 febbraio 1907, perchè egli è stato vigile per questa parte del mancato dovere del Governo nell'eseguire la legge) io denunzierò che ciò si deve agli ostacoli da voi frapposti.

Tutto ciò si legiferava e minacciava: credevamo di aver toccata la riva per la istituzione delle casse agrarie, ed ecco che a giugno si presenta il progetto di legge (consentite, onorevole Salandra, che usi la parola) per la *soppressione* delle casse agrarie.

SALANDRA, *relatore*. La usi pure, ma non è così.

PIETRAVALLE. La ragione è questa: il Banco di Sicilia aveva per la legge del 1906 il compito di eseguire il credito agrario, ma non gli furono dati i denari. E allora il Banco di Sicilia si è fatto dare i denari dal Banco stesso per impiegarli nel credito.

È una vera assurdità che un credito così delicato, così pericoloso, debba essere fatto coi denari presi da un istituto di emissione.

Conclusione: pel Banco di Sicilia è venuto il giorno nel quale ha detto: ma io ho un disavanzo (e l'ha detto in quelle adunanze della Commissione consultiva di cui ho parlato); per amor del cielo, salvatemi. Io ho già divorato 70 mila lire del Banco, perchè mi sono costate soltanto 50 mila lire *à forfait* le spese per quei tali ispettori, per quella tale burocrazia della sezione del Credito agrario e segno già una perdita di circa lire 43 mila di sofferenze in meno di un triennio di esercizio della sua sezione del Credito agrario.

E notate: questi istituti intermedi del Banco di Sicilia erano il portato della cooperazione che si sta svolgendo nell'isola, per merito di quelle iniziative individuali delle quali si faceva vanto anche poco fa il collega Di Cesarò.

Non è stato già il Banco di Sicilia, così come si afferma, che abbia creato e seminato i piccoli istituti intermedi: giacchè questi, quando esso ha cominciato a funzionare, ha trovato 111 istituti nell'isola già pronti che stavano operando.

Allora il Banco di Sicilia ha detto: fallisco! Dopo un certo numero di anni non potrò più andare innanzi.

E qui una parentesi. Il nostro collega onorevole Pasquale Libertini ha detto: se il Banco di Sicilia oggi ha perduto 50, quando collocherà 5 milioni perderà 60, quando arriverà a 10 milioni perderà 100,

quando arriverà a 15 milioni perderà... (*Interruzione del deputato Libertini Pasquale*).

Caro collega Libertini, allora domando: quando il Banco di Sicilia ha preso gli attuali 3 milioni e più delle Casse agrarie provinciali e li situerà, si troverà fra pochi anni nelle stesse condizioni di oggi, giacchè anche su tali fondi iniziali da anticiparsi dalla Cassa depositi e prestiti dovrà ad essa pagare l'aggio del 4 per cento. (*Interruzioni del deputato Libertini Pasquale*).

La vostra interruzione è infondata. Vi è una sola risposta possibile e i capoccioni di quell'istituto lo sanno, che cioè fino ad oggi vi sono sei milioni di quelle povere Casse agrarie che avrebbero dovuto già essere versati dalla Cassa depositi e prestiti e sui quali perciò, assorbendosi in parte anche dal Banco di Sicilia, non occorrerà pagare aggio alcuno.

Così questa fa un buon affare, perchè impiega i sei milioni come vu le e ne ricava il suo utile; e quando li butterete nelle fauci del Banco di Napoli e di Sicilia, questi, ognuno per conto suo, avranno i sei milioni senza spina e senz'osso.

Il vostro Banco di Sicilia, continuando a marciare arditamente e utilmente nell'interesse dell'agricoltura dell'isola, si troverà fatalmente a dover dire di qui a pochi anni: incomincia un'altra volta lo sbilancio, perchè pur troppo mi pare che questo credito agrario prenda piede nell'isola, ed i milioni non li ho, e dovrò farmeli imprestare dalla mia Cassa di risparmio e dovrò tagliarli dalla carne viva del mio istituto di emissione.

La Sicilia ha rappresentanti valorosi che non mancheranno allora di far pressione perchè un altro disegno di legge sia presentato, che dia al Banco altri milioni. E se allora io avessi la buona o mala ventura di essere ancora deputato, dichiaro fin da ora che lo voterò.

Questa è la genesi di una legge che si trova esaurientemente discussa dinanzi alla Commissione consultiva per il credito agrario per la previdenza su proposta del direttore del Banco di Sicilia, commendatore Verardo.

Ve la leggo: ma è molto interessante questa preziosa conclusione, contenuta nel verbale della Commissione consultiva del credito e della previdenza del 30 giugno 1909 del suo Bollettino:

« Terminata la lettura il commendatore Verardo informa la Commissione che il direttore generale del Banco di Napoli, impedito di intervenire all'odierna adunanza, gli

ha comunicato alcune considerazioni concernenti le sue proposte.

« Anzitutto egli esprime voto analogo per quanto concerne la devoluzione della dotazione delle undici Casse provinciali di credito agrario da istituirsi nel Mezzogiorno continentale alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli per l'esercizio del credito agrario.

« Verardo non è favorevole a tale estensione, la quale portando con sè la soppressione per più riguardi non opportuna, potrebbe pregiudicare l'attuabilità delle proposte da esso formulate. Invece in un provvedimento parziale concernente le sole Casse provinciali della Sicilia, mentre non turberebbe l'economia generale della citata legge del Mezzogiorno, che anche per questa parte rimarrebbe sostanzialmente in vigore, sarebbe giustificato da ragioni speciali desunte dalle condizioni particolarmente sfavorevoli in cui la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia fu posta dalla legge 26 marzo 1906, n. 100, senza un capitale proprio, nell'impossibilità di far fronte alle spese di amministrazione e di costituirsi un fondo di riserva, tanto più indispensabile in quanto i sistemi di cultura unica in uso in Sicilia obbligano a premunirsi contro perdite eventualmente ingenti e non prevedibili nè evitabili.

« Stringher approva la proposta del direttore generale del Banco di Sicilia e pur riconoscendo che possa essere intrinsecamente giustificato anche il desiderio del direttore generale del Banco di Napoli, è d'opinione che la Commissione debba circoscrivere per ora la sua attenzione alle modificazioni della legge 29 marzo 1906, n. 100 »

Ecco la radice della soppressione delle Casse agrarie del Mezzogiorno.

Non è già per mancanza di stima, che ho profonda per i membri del Governo, pe il ministro di agricoltura e per l'onorevole presidente del Consiglio, ma io non posso sottrarmi a questa impressione individuale e cioè che il presidente del Consiglio, che ha ideato e proposto questo disegno di legge quando era ministro di agricoltura, abbia subito quella inestinguibile suggestione che sull'animo suo così buono, sulla mente sua così vasta, esercita la persona del direttore del Banco di Napoli.

Quest'uomo, ripete sempre e dovunque l'onorevole Luzzatti, ha salvato un istituto di credito che mi moriva fra le mani, dunque egli ha un merito grandissimo di fronte a me che escogitai e feci approvare ed ese-

guire i provvedimenti che hanno salvato il Banco di Napoli.

Questa gratitudine immensa che ho verso di lui, per me si converte in ammirazione. Seguiamolo dunque. Perchè, come diceva l'onorevole Luzzatti dinanzi alla Commissione, vi sono alcune volte delle fioriture senili, di energie e di idealità e chissà che quest'uomo, così severo, così rude, così giustamente circospetto ed avaro, quando si tratta della gestione del Banco, non si ricordi di essere stato un tempo il direttore generale dell'agricoltura.

Ma nella bella prefazione al libro del Fowel, il Luzzatti dice: purtroppo l'ex-direttore generale dell'agricoltura, quando vuole accorrere in soccorso dei nostri campi, viene trattenuto dal direttore del Banco di Napoli.

Sono adunque convinto che questa legge si trova dinanzi alla Camera per eccitamento, senza dubbio a scopo di pubblico bene, del direttore generale del Banco di Napoli, così come è evidente ed inegabile che il Banco di Sicilia ha proposto d'inglobare nella sua sezione del Credito agrario i milioni destinati alle Casse autonome, attesi invano dalle provincie dell'isola. Ma contenta quella deputazione, non abbiamo nulla da obiettare.

Perchè dobbiamo ricordare che il direttore del Banco di Napoli, cavillando in quelle lettere che sono state lette dal Ciocchi, diceva: gestione! Ma gestione vuol dire prendere degli impiegati per tre anni e poi, dopo tre anni, che cosa ne faccio? Gestione! Ma io, direttore del Banco di Napoli, devo essere dipendente dal Consiglio amministrativo delle Casse agrarie provinciali?!

Ma questo è impossibile; non è consentaneo nè all'altezza del mio ufficio nè alle responsabilità della mia funzione, ove il Banco dovesse soltanto gestire e per un solo triennio il patrimonio delle Casse agrarie.

E per questa via, inflessibilmente battuta di fronte alla compiacente docilità del ministro di agricoltura, il direttore del Banco di Napoli è arrivato, non solo a non fare applicare la legge del 1906 e a non eseguire il suo regolamento, ma non l'ha voluta neppure quando con un'altra legge, l'ultima che è stata fatta, il Parlamento ha limitato le funzioni del Banco al semplice servizio di cassa e per un solo triennio.

Il ministro minacciava: vi denunzierò alla Camera; ma invece di denunziarlo ha finito per cedere, come aveva ceduto di fronte al Banco di Sicilia.

Onorevoli colleghi, per non abusare ulteriormente della vostra pazienza in questa ora tarda, termino il mio dire ma, prima di finire, debbo aggiungere un'altra cosa.

Noi siamo qui rappresentanti del paese. Ma quando si tratta di leggi come questa che noi discutiamo, osservo uno strano fenomeno. *Humanum est*, nessuno può negarlo che quando si tratta di questioni che particolarmente ci interessano, concentriamo su quelle tutta la nostra attività, la nostra attenzione.

E così, quando si tratta di leggi del genere di quella che discutiamo, vediamo che sono sempre i deputati delle regioni interessate quelli che prendono parte alla discussione. Orbene oggi invece nella nostra discussione è intervenuto l'onorevole Celesia, per ricordare che anche i proprietari, i fittavoli della sua verde Liguria hanno bisogno del credito. È curioso; e che cosa ha conchiuso? Non ha mica detto: mandate anche da noi una sezione del credito agrario del Banco di Napoli!

E perchè non potrebbe andarci, quando si sa che il Banco di Napoli impiega già due terzi del danaro meridionale nell'alta Italia e nell'Italia centrale? Perchè, onorevole ministro, non mandare anche là il Banco di Napoli alla Liguria bella del collega Celesia, perchè non mandare un po' di milioni del Banco di Napoli? Tanto sappiamo che nel Mezzogiorno d'Italia la maggior parte delle operazioni è fatta dalla Banca d'Italia.

Dunque, che cosa ha concluso? Non ha detto l'onorevole Celesia: mandateci una sezione di questi istituti aristocratici, potenti, i quali, assicurano... assicurano che cosa? Che il credito arrivi alla terra! Sono cose così assurde che la semplice enunciazione basta a dimostrarlo. Un direttore di agenzia del Banco di Napoli ha interesse alla fine dell'anno di potere non solo dimostrare di avere alla fine dell'anno compiuto una vistosa somma di operazioni, ma di operazioni che rendano il maggiore utile e che esponano al minore rischio possibile. E certo non sono tali quelle pel Credito agrario, in vece del quale il direttore dell'agenzia preferirà il credito commerciale di comodo o la cosiddetta carta di prim'ordine. E come volete che tali direttori possano diventare conoscitori esperti di uomini e cose interessanti l'economia agraria di una provincia, se essi vivono in completo isolamento dalle condizioni e dai travagli dei piccoli proprietari e dei lavoratori della terra, e se essi

sono destinati ai presunti traslochi per esigenze dei congegni amministrativi del Banco? Si circonda anche essi, adunque, di quegli ispettori, di quel personale speciale al quale accenna il progetto di legge, per istituire una nuova burocrazia a carico dei limitati utili da potersi chiedere alla gestione del Credito agrario?

No, onorevoli colleghi, l'onorevole Celesia ha invece concluso col chiedere: Costituite anche per noi un istituto autonomo speciale di credito agrario?

Ma, benedetto amico, è proprio questo quel tale istituto autonomo, la Cassa agraria provinciale, è proprio questo che per le nostre provincie si legiferò nel 1906 e si vuole sopprimere col presente disegno di legge!

Or dunque stavo dicendo...

PRESIDENTE. Aveva detto che stava concludendo! (*Si ride*). Ha superato l'ora!

PIETRAVALLE. È un argomento che meriterebbe di essere discusso parecchi giorni. Noi così facciamo leggi di cui dopo ci pentiamo in cospetto dei nostri elettori.

Dunque la conclusione è che questa è una legge che rientra nell'interesse esclusivamente del Banco di Napoli: è il Banco di Napoli che l'ha voluta e che la impone. (*Movimento dell'onorevole ministro dell'agricoltura*).

Spiego subito il termine. Perché noi che siamo i rappresentanti di quelle regioni, abbiamo avuto lettere e voti da esse.

La mia provincia di Campobasso ha invocato la reiezione di questa legge, e mi duole che l'onorevole Cannavina sia in dissenso con le voci della propria regione che sono state unanimi ed alte.

CANNAVINA. Per modo di dire!

PIETRAVALLE. Così si è manifestato con una memorabile discussione il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, il quale si vede sottratti 2,300,000 lire di capitale iniziale della sua Cassa agraria. (*Interruzioni*). Così hanno votato la Camera di commercio ed arti ed il Comizio agrario della provincia di Avellino, così si è manifestata con uno splendido telegramma la provincia di Lecce, un telegramma che vorrei far sentire alla Camera, (*Mormorio*) se l'ora me lo consentisse. Così hanno votato le altre Camere di commercio. E la direttrice di questa agitazione l'hanno assunta proprio i direttori delle Casse agrarie della Basilicata.

Ed hanno ragione, perchè nel verbale della Commissione, in seno alla quale l'onorevole

Luzzatti ci fece l'onore d'intervenire, risuona che quando gli si domandava delle Casse agrarie delle provincie calabro-lucane, e perchè venivano conservate mentre si propone la soppressione di quelle attese da altre consorelle del Mezzogiorno, l'onorevole ministro Luzzatti rispose di non esserle venute in mente di sopprimere organismi già esistenti, ed aggiunse: ma se il nuovo esperimento, che si tende fare con il Banco di Napoli e col Banco di Sicilia riuscisse, certamente le due regioni escluse (le quali sono lietissime di esser escluse), a risparmio per lo meno di spese d'amministrazione chiederanno di essere comprese a tutte le altre regioni del Mezzogiorno comprese in questa legge.

Qui, onorevoli rappresentanti della Basilicata e della Basilicata, qui è il germe di una non lontana soppressione delle Casse agrarie della vostra terra.

Questi voti sono stati riassunti (ed sono proprio felice che sia presente qui l'onorevole Scrociarini che ne ha diretto la discussione) in un memorabile ordine del giorno del recentissimo Congresso agrario meridionale. L'onorevole ministro non vi interverrà.

RAINERI, ministro di agricoltura, in materia e commercio. Mandai un rappresentante.

PIETRAVALLE. Ne furono dolenti perchè avrebbero voluto avere la fortuna di averlo presente in un Congresso dove si discutevano degli interessi vitali del Mezzogiorno d'Italia. Invece egli ha mandato un uomo illustre e competente, il commendatore Magaldi, e lo ha mandato a scutere nel Congresso.

E questa è una forma democratica, io approvo altamente. Prima i ministri davano, facevano il discorsetto d'occasione e poi avevano il tormento di ricevere dei banchetti, delle feste, delle luminarie. Oggi si fa qualche cosa di diverso; si mandano in contraddittorio degli studiosi, si mandano dei rappresentanti del Governo, far sentire la voce del Governo. Ed l'onorevole ministro Raineri, ha fatto benissimo a mandare il commendatore Magaldi.

Ci duole che il Parlamento non abbia nel suo seno il commendatore Magaldi perchè, se egli fosse qui tra noi, avrebbe detto ciò che hanno visto i suoi occhi che cosa hanno udito le sue orecchie. Ho detto quel Congresso l'onorevole Scrociarini-Coppola, il quale tanta stima raccolse nella Camera per la saggezza del suo temperamento. Egli potrebbe riferire che il tema del credito agrario si rinvia alla

dei lavori del Congresso, per aspettare che si sfollasse, e che la questione si è dibattuta per due giorni.

Onorevole Scorciarini-Coppola, dica alla Camera la battaglia che vi fu per la votazione! E dica pure quali figure d'intrusi dell'ultim'ora e quindi d'incompetenti vi erano nel Congresso agrario!

Mentre, da una parte si erano serrati tutti i pensosi veri e propri degl'interessi del Mezzogiorno d'Italia, tutte le più alte competenze e le più illuminate e libere coscienze, dall'altra parte vi era una *claque* e nient'altro, una *claque* inviata dal Banco di Napoli. (*Commenti — Impressioni vivissime*).

Ebbene, onorevoli colleghi, è purtroppo necessario che i dirigenti della vita meridionale trovino in questi banchi uomini che abbiano il coraggio di chiamare pane il pane e vino il vino.

Quel Congresso agrario, malgrado tanto armeggio, così ha solennemente deliberato:

« Il secondo Congresso agrario meridionale;

« constatato che la legge 23 gennaio 1887 sul credito agrario è rimasta inapplicata, sia perchè priva di contenuto economico, sia perchè l'esercizio di una forma di credito era le più difficili, veniva affidato ad istituti che col credito agrario dovevano svolgere il credito ordinario;

« constatato che la legge 7 luglio 1901 con la quale si autorizza la Cassa di risparmio del Banco di Napoli ad erogare due decimi dei suoi depositi in operazioni di credito agrario — encomiabile nelle finalità di legge sperimentale — ha avuto limitata applicazione principalmente perchè il Banco di Napoli al credito agrario non ha potuto rivolere che parte delle sue cure;

« constatato altresì che gli Istituti speciali autonomi di credito agrario, in Basilicata, Calabria, Lazio e Sardegna, unicamente perchè istituti speciali e autonomi e cioè con tutte le loro libere attività rivolte al solo sviluppo del credito agrario hanno ottenuti risultati superiori al Banco di Napoli;

« derivando dal principio economico e dalla divisione del lavoro — per una azione più perfetta e redditizia — e da una necessità sociale — per un'opera più pronta e solida — l'utilità di Istituti speciali ed autonomi di credito agrario;

« invocando per tutte le provincie del Mezzogiorno, col credito agrario d'esercizio, quello di miglioramento così come l'hanno

la Basilicata, le Calabrie e la Sardegna e anche in una forma più larga;

« pensando che nel credito agrario devono integrarsi oltre alle assicurazioni agrarie, nella forma più larga e completa, i provvedimenti per la piccola proprietà e per il bene di famiglia così come sono prospettati nel disegno di legge ch'è dinanzi alla Camera e come sono reclamati dalla necessità economica e sociale della creazione di una democrazia rurale;

« desiderando che il Banco di Napoli espliciti la sua attività in conformità della sua naturale costituzione e che aiuti il credito agrario col riscontare i portafogli degli Istituti speciali, riservandosi così un utile netto maggiore di quello che oggi gli viene e senza assumere responsabilità dirette materiali e morali;

« fa voti che il Governo del Re ritiri il disegno di legge portante provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia; e invita i deputati del Mezzogiorno, nel caso il Governo non voglia addivenire al ritiro, a tutelare l'autonomia delle Casse provinciali di credito agrario, combattendo anche quelle modifiche al disegno di legge che, pur mirando a correggere qualche dettaglio, lasciano intatta la sostanza ».

Ebbene, io intendo di uniformare la mia azione di deputato all'ordine del giorno formulato dal congresso del credito agrario per le provincie meridionali; congresso del quale facevano parte le più spiccate intelligenze, i caratteri più intemerati ed i più appassionati cultori dell'economia agraria del Mezzogiorno; e lo faccio anche con la coscienza di giovare al Banco di Napoli. Perchè il Banco di Napoli è rimasto un organismo arrugginito che non fa altro che succhiare tutti i risparmi dell'inerte plutocrazia del Mezzogiorno, sottraendoli al progresso civile pel risanamento dei nostri comuni, al progresso delle nostre nascenti industrie, al ristoro della nostra oppressa agricoltura. Lei, onorevole ministro, viene da regioni che tanto ama, ed ha vicino a sè la famosa Cassa di risparmio di Milano e quelle di Torino e di Cremona; e sa, nella sua alta esperienza, quale sia la funzione del credito agrario in quell'opimo lombardo-veneto, dove Carlo Cattaneo diceva che, quando le grandi città dell'alta Italia avevano immagazzinato il frutto delle proprie industrie e dei propri commerci... l'aristocrazia del commercio e

dell'industria si concedeva il lusso di fare uscire dalle città il danaro accumulato per riversarlo sul suolo della patria.

Questa è la funzione economica e sociale del risparmio nei paesi progrediti e che vogliamo progredire.

E notate che la Cassa di risparmio del Banco di Napoli è la seconda per importanza di depositi ma è l'ultima delle 33 casse di risparmio del Regno; mentre è la più doviziosa, è la più sterile di tutte; tanto vero che, malgrado la decandata severa amministrazione del Banco di Napoli, non ha potuto ancora costituire la sua massa di rispetto, a norma di legge. Questa è la condizione del Banco meridionale. E sarà un giorno di grande ventura per il Mezzogiorno quello nel quale si revochi o si modifichi la legge del 1895, se non erro, e si faccia obbligo al Banco di Napoli d'investire i risparmi del Mezzogiorno pel bene dei comuni e delle campagne delle nostre provincie le quali non attendono oggi che l'elemosina della Cassa dei depositi e prestiti del Regno d'Italia; cassa nella quale, mentre parlo, sono sei milioni delle Casse agrarie del Mezzogiorno. Questa dovrebbe essere la funzione del Banco di Napoli, il quale dovrebbe invece essere lietissimo d'avere le Casse agrarie provinciali, come veri e propri istituti intermedi.

Io credo che, dopo quello che si è detto, nessuno potrà più osar di dire che queste famose Casse agrarie, che avevano i loro Consigli direttivi, così come quelle della Basilicata, delle Calabrie, degli adempirvili, del Lazio, e via discorrendo, potranno essere sede di facili corruzioni elettorali e di

frodi, per ingrossare le nostre clientele politiche.

E conchiudo: sono dolente che non sia presente in questo momento l'onorevole Luzzatti, il quale, quando a lui si oppugnava in certo modo la legge delle Calabrie e della Basilicata non ricordo da chi (la Camera vorrà perdonarmi se per l'ora tarda sono costretto a non potere consultare qualsiasi appunto) rispondeva col suo saggio dire. Egli con la sua coscienza di economista sommo sosteneva che a quelle regioni come eccitatori delle iniziative locali, si dovevano gli istituti speciali di credito agrario e conchiudeva: io ritengo nella mia coscienza di compiere una buon'opera per il Mezzogiorno e di compiere una buon'azione politica.

Vorrei qui dire all'onorevole Luzzatti, del quale sono ammiratore, vorrei dire che in questa circostanza, proponendo questa legge e facendola approvare dal Parlamento, egli non farà che compiere un buono affare per il Banco di Napoli ed un'azione dannosa per il Mezzogiorno di Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altro giorno.

La seduta pomeridiana avrà principio alle ore 14.45.

La seduta termina alle 12.55.

PROF. EMLIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati